

IL PUNGOLO

**Radio
Metelliana**
S. R. I.
Cava dei Tirreni

Anno XX - n. 1
8 settembre 1981
MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 400
Arretrato L. 400

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

Venti anni!

Con il numero che oggi vede la luce "IL PUNGOLO", compie i suoi venti anni di vita e io lo presento ancora agli amici, ai lettori, alla fortissima, fedele schiera di abbonati nella candida veste del suo primo giorno di vita.

Per un periodico locale, non foraggiato da alcun partito, e sorretto dalle forze non certo solide economicamente parlando di un solo uomo, vent'anni son tanti e valgono da soli a dare la dimostrazione di quanto un individuo, forte solo dalla sua passione e del suo "volli sempre volli, fortissimamente volli", può fare per dare libera manifestazione delle idee alle quali, forse erroneamente, è rimasto abbarbicato.

Qual'è il bilancio di questi 20 anni di vita de "IL PUNGOLO", non è facile dire perché, al pensarci solo, un'infernale tempesta si scatena nel cranio, sì che è doveroso stabilire fino a che punto è valsa la pena di gettare alle ortiche ogni altra attività anche politica per essere liberi di esprimere, in piena consapevole libertà, il proprio modo di concepire la vita politica-amministrativa nella quale oggi, lo affermo senza falsa modestia, non vi è posto per chi ha il sacro rispetto della cosa pubblica.

Ho fatto bene, ho fatto male? ai posteri l'ardua sentenza; tremo solo se la risposta negativa dovesse venire dalle mie pareti domestiche e più di tutto dai due miei carissimi figliuoli, fiori di rettitudine, di onestà e di laboriosità, ammirati da tutti specie nel loro posto di lavoro, ai quali purtroppo lascerò solo il retaggio di un nome onorato del quale, ne son certo, andranno orgogliosi ma che non consentirà loro una vita agiata quale meriterebbero.

Ma bando alle malinconie e via nel riprendere il cammino di questo periodico al quale - lo so - tanti, anche se per motivi contingenti non lo dimostrano, sono intimamente legati e ne apprezzano l'attività e la dirittura.

Ma per continuare, oggi più che mai mi occorre l'aiuto affettuoso dei lettori e degli abbonati ai quali proprio nei giorni scorsi ho diretto un caloroso appello un "s.o.s." cordiale, perché, al mio Pungolo non manchi il necessario ossigeno ormai in via di esaurimento con grande giubilo di chi non attende di meglio.

Purtroppo il mio periodico non è schedato ai fini economici nei vari partiti e nelle varie organizzazioni o enti che pur di imbavagliare la stampa e tenerla avvinta al loro potere e alle loro malefatte foraggiano pubblicazioni, con i sistemi più svariati (vedi pubblicità!).

Solo se all'appello sarò risposto con la consueta affettuosa adesione "IL PUNGOLO", continuerà la sua vita e non cesserà la pubblicazione finché ne avrò la forza e l'avvilimento per la vita che viviamo non mi avrà sopraffatto; altrimenti non mi resterà che chiudere con l'orgoglio però di aver dato vita e portato fin oltre la maggiore età un periodico poggiato solo sulle mie modeste forze e sulla mia grande forza di volontà e sorretto solo dalla bontà di tanti amici cui sono grato.

FILIPPO D'URSI

P. S. Per festeggiare il lieto evento e per particolare omaggio ai lettori e agli abbonati questo numero esce a otto pagine.

A Cava, 9 mesi dopo il terremoto

NOSTRA INTERVISTA AL SINDACO ANGRISANI

A veder Cava nove mesi dopo il tremendo terremoto di quell'infausto 23 novembre 1980 si direbbe che tutto l'acqua non essendo visibile i segni di una sollecita ricostruzione.

Gli addetti ai lavori invece sostengono che al Comune si è lavorato sodo e che Cava sarà comunque riparata nelle sue strutture gravemente danneggiate. All'uomo della strada, ripetiamo, sfugge però il lavoro svolto e tutto per fermo all'infuista sera del 23 novembre.

Siamo stati, quindi, tacitati di assenteisti negli interessi cittadini per la ricostruzione non avendo mai riportata notizia alcuna che per la verità neppure ci so-

no state trasmesse dal Palazzo di Città ove pure al momento in cui tutto volevano dare al popolo afflitta e danneggiato fu istituito addirittura un ufficio stampa affidato naturalmente ad un democristiano che a quanto risulta non ha dato mai segni di vita.

E' stato perciò - per aderire cioè al desiderio di tanti cittadini che a noi si sono rivolti facendoci un'accusa per il nostro silenzio - che abbiamo chiesta una intervista al Sindaco avv. Andrea Angrisani il quale ha cortesemente aderito di rispondere alle nostre domande e delle cui risposte che qui in seguito riportiamo non abbiamo motivo di dubitare.

D. Sig. Sindaco quanti immobili furono danneggiati a Cava dal sismo del 23 novembre 1980, per quale importo e quanti cittadini sono stati assistiti?

R. Dagli atti del Comune risulta che non meno di duecento immobili riportarono danni più o meno gravi il cui importo non è stato ancora determinato.

I cittadini assistiti dal Comune nella triste evenienza sono stati 3890 e per essi si è dovuto provvedere all'alloggio, al vitto e alla necessaria assistenza di qualsiasi genere. I danneggiati sono stati immediatamente sistemati nelle scuole, negli alberghi, nel Social Tennis Club, nelle Case Popolari al momento del sismo e-

ranno installati in fondi rustici della frazione Pregiato, in via Ido Longo, in via La Maddalena nei pressi della frazione Rotolo e nel fondo "Le Ginesche" con i cui dirigenti il Comune ha raggiunto recentemente un accordo per l'occupazione di solo parte del grosso fondo rustico già adibito a galoppatoio.

Non ritiene lei che invece di tali prefabbricati nei nove mesi trascorsi dal sismo si potevano costruire delle casette in muratura ove gli aventi diritto sarebbero stati meglio sistemati, perché, guardi, a quanto si dice in giro nei prefabbricati la gente non ci vuole entrare? Come sarà il Comune di fronte al disingno delle persone assegnatarie dei prefabbricati di volerli occupare? Potrà, costringere la gente ad occuparli manu militari?

Certamente anch'io penso che sarebbe stato preferibile costruire delle accoglienti casette in muratura. Ma io non so se il Comune ha la possibilità di farlo. Io so che il Comune ha concesso a Cava solo per i prefabbricati e non per le case.

Non convinto che quando gli assegnatari vedranno i prefabbricati li occuperanno senza discussione e non costringeranno il Comune ad usare la maniera forte perché la situazione si deve pur sbloccare.

In questo periodo estivo sono state sgombrate almeno le scuole per poter far riprendere le lezioni al prossimo settembre?

Purtroppo la liberazione delle scuole è messa e connessa all'installazione dei prefabbricati ma ciò non sarà possibile ottenere prima della fine del prossimo mese di settembre. Io già ho sentito dire che le autorità scolastiche stanno rimandando l'apertura delle Scuole ad ottobre.

Sig. Sindaco che mi dice del Social Tennis Club Cava; ritiene lei che tale soluzione deve perire per causa del terremoto?

L'occupazione del Social Tennis Club fu una necessità all'indomani del terremoto. Io personalmente sono fermamente convinto che il sodalizio debba sopravvivere al terremoto perché è inserito nella vita sociale e turistica della città e sarebbe un vero peccato vederlo distrutto.

Per i danni alle case private e per l'assistenza ai cittadini quante somme sono pervenute dagli organi preposti e quante somme sono state distribuite fin oggi a coloro che la casa hanno riparat?

Al Comune per i danni alle case private sono stati assegnati dodici miliardi di lire; finora sono state versate a cittadini che hanno riparato le loro case due miliardi dal Sindaco Abbrò e un miliardo e mezzo da me. Ora sono disponibili (poiché dei 12 miliardi ce ne sono stati accreditati solo cinque) altri due miliardi e mezzo di lire cordiali angari di buon lavoro.

Filippo D'Ursi continua in 7° pag.

IL PARCO DIECIMARE ovvero il fantasma del parco

Qualche anno fa avemmo modo di ascoltare per un'emittente cittadina un "omologo-dibattito" tra il sig. E. Abbrò e, per voce di intervistatori fantasmi, l'assessore regionale Prof. E. Abbrò.

La vivacità del "dibattito" era oltremodo consentita dagli argomenti di discussione, che riguardavano, trattandosi di periodo preamministrativo, caso strano, il futuro di Cava, preannunciandolo come dei più fulgidi.

L'ignaro spettatore si fregava le mani ad ascoltare i pregetti del Professore, che descriveva, sicuro, il futuro della nostra città la quale,

per pochi ma esaltanti minuti, sembrò essere una non meglio identificata cittadina Scandinava. La notizia che maggiormente impressionò lo scrivente fu il progetto di realizzazione, a monte di Cava, di un parco naturale che fu - strano a dirsi - effettivamente istituito con la legge regionale 29 maggio 1980 n. 45 "Istituzione Parco Naturale Diecimare nel Comune di Cava dei Tirreni; Salerno" (Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 33 del 12 giugno 1980). Il caso insolito, o meglio, raro di una realizzazione che effettivamente faceva seguito ad una promessa, ora, letto re-

trospectivamente, rende alquanto puzzone di cadavere o di fantasma, tutta l'operazione Parco.

Non a caso usiamo la parola fantasma perché effettivamente di un parco fantasma si tratta.

Ora, a più di un anno dall'Istituzione del Parco Naturale Diecimare, è ancora incomprensibile la esatta ubicazione del parco stesso a meno che, con una laurea in agraria od in ingegneria, non si interpretino le mappe riportate nella relazione o nel testo di legge. Infatti, nonostante la previsione di spesa di lire 100 milioni prevista per la recinzione e la tabellazione, quello che dovrebbe essere il parco è ancora una scoperta. Al colmo della confusione ci è giunta notizia che alcuni comissari del Parco non siano ancora in grado di comprendere la esatta ubicazione ed estensione del parco stesso. Prescindendo da giudizi sulla scelta dell'area, destinazione d'uso delle aree e sub-aree, programmi di gestione etc, di cui parleremo in altro numero, sembra che almeno finora, per quanto riguarda programmi legali, regni sovrana la confusione. Per quanto riguarda altri tipi di programmi più o meno occultati, come vedremo, le idee sono chiare in modo impensabile.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

E come ogni rispettabile fantasma...

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

La prima ed ineluttabile caratteristica di questo grande progetto è quella di essere - nelle spese - ma di non esistere nella realtà; una fantasma dunque.

LA PUNTURA DELLE RIMEMBRANZE

Il ricordo punge solo le anime buone!

Una nota negativa del nostro popolo, causata dalla ignoranza e dall'avidità del godimento terreno, è la dimenticanza.

A Londra, milioni di Inglesi impazzono di gioia, giorno e notte, per il matrimonio del loro futuro RE.

In Italia, invece, si è dimenticato chi a PESCHIERA, l'8 novembre 1917, al celebre convegno degli Alleati, il RE-Soldato, Vittorio Emanuele III di Savoia, salvò l'onore e le fortune d'ITALIA e ci dette la «UNITA' NAZIONALE».

A PESCHIERA nacque la immortale vittoria di VITTORIO VENETO!

Solo il RE non dubitò in quelle tremende giornate e ordinò:

- Di nuovo avanti le lacrime Bandiere!! -

Al giovane futuro RE d'Inghilterra, piovono da tutto il mondo doni pregevolissimi; al RE-SOLDATO di Vittorio Veneto si nega in PATRIA una sepoltura!

CAPORETO!!! Lo ricordate? Una immensa fiamma che pareva volesse illuminare l'agonia del nostro ESERCITO annientato e distrutto! Tutto parve suonare a lutto, ma Vittorio Emanuele III fu l'unico a sperare nella vittoria finale!

Affermò agli Alleati la Sua incrollabile fiducia nel valore del Soldato ITALIANO e con fiera e illuminata sicu-

rezza non fece indietreggiare di un passo la linea di difesa!

La gloria di Vittorio Veneto non mancò!

Questo fu - in parte - il Suo proclama del 10 settembre 1917:

«Ogni viltà è tradimento - ogni discordia è tradimento - ogni recriminazione è tradimento! Tutti siano pronti a dare tutto per la vittoria e l'onore d'ITALIA».

L'accorato appello del RE ebbe la potenza di rinsaldare gli spiriti: da quel momento cittadini e soldati furono un Esercito solo, imbattibile!

Il 4 novembre 1918 la guerra contro l'Austria - Ungheria è vinta! - Si persiste a

negare una degna sepoltura al RE-SOLDATO!

Una carognaggine, contesta, che neanche gli arabi di Egitto hanno voluto compiere verso il loro defenestrato RE!

I nostalgici nostrani continuano ad aver paura dei gloriosi defunti!

Nacque RE Costituzionale e cessò da RE Costituzionale! Che dire della Regina Elena, fondatrice di grandi Opere Assistenziali? L'Istituto «Regina Elena» per la cura del cancro.

L'Istituto Regina Elena di Savoia a beneficio dei figli dei Ferroviari e tante altre opere di bene, che La rendono ancora amata e venerata dal Popolo ITALIANO. Carducci, Oriani, Corradini

Alfonso Demitry

Al neo Prefetto di Salerno

Ecc. Dott. Nestore Fasano «Il Pungolo» porge il più cordiale benvenuto in terra salernitana e formula i più cordiali auguri di buon lavoro.

Filippo D'Ursi continua in 7° pag.

A QUANDO LA BEATIFICAZIONE DI P. GIULIO CASTELLI?

Le nuove generazioni ignorano certamente che Cava ha avuto un suo «Santo» nella persona del P. Giulio Castelli fondatore della Congregazione dei PP. Filippini che hanno il culto della Basilica dell'Olmo della nostra città.

E' un «Santo» lo diciamo subito per volere popolare perché fu il popolo cavaese che ne esaltò la figura e ne sognò l'ascesa sugli altari.

Il processo informativo fu chiuso e nel 15 dicembre 1941 gli atti furono rimessi alla Sacra Congregazione dei Riti ove però da lunghi anni è fermo.

Il deus ex machina della causa di beatificazione di P. Castelli fu l'indimenticabile preposito dell'Oratorio Filippino di Cava P. Vincenzo Salsano che non si risparmiò fatiche pur di vedere sugli altari colui che ben a ragione il popolo cavaese aveva acclamato santo.

Poi P. Salsano che pure aveva affrontato notevoli spese per la prosecuzione del processo canonico morì e i tempi cambiarono. La Direzione della Casa Filippina e della Basilica dell'Olmo passò nelle salde mani del Rev. M. P. Lorenzo D'Onghia che certamente sta se-



guendo la cosa con quello impegno che ha sempre posto nelle sue funzioni di capo di una gloriosa istituzione.

Ed è a lui che a nome di tanti cavaesi che ci hanno sollecitato la presente che rivolgiamo un vivo appello di voler intervenire in Vaticano a sollecitare, in nome del popolo cavaese, la definizione del processo canonico. Comunque siamo grati a P. D'Onghia se vorrà cortesemente comunicarci a che punto sta il processo e se Cava può ancora sperare di vedere assurgere alla gloria degli altari il suo «Santo».

Rivedendo in questi giorni di ferie i miei scritti dei tempi passati, scritti che costituiscono il mio pallino giornalistico di sempre mi è passato fra le mani il seguente articolo che scrissi pochi mesi prima della morte del P. Salsano e che penso sia opportuno far conoscere ai cavaesi di oggi:

Cava dei Tirreni
25 marzo

In una stanzetta dell'Oratorio Filippino di Cava dei Tirreni, smesse le fatiche di preposito, il Rev. M. P. Don Vincenzo Salsano passa le sue giornate nell'organizzare tutto il materiale - fondi compresi - per il proseguimento della causa di beatificazione del Servo di Dio P. Giulio Castelli, fondatore dell'Oratorio Filippino della nostra città. Il processo è già in fase avanzata e di esso si occupò con tanto benevolento entusiasmo il compianto Sommo Pontefice Pio XII che fu all'origine del P. Castelli nell'Oratorio della Vallicella in Roma.

Il processo informativo diocesano fu rimesso alla Sacra Congregazione dei Riti il 15 dicembre 1941 e subito dopo S.S. Pio XII ricevette in u-

dienza privata l'allora Vescovo di Cava Mons. Marchesani, il P. Vincenzo Salsano ed altri Filippini. Il Santo Padre nel conoscere il motivo dell'Udienza disse fra l'altro: «Siamo ben lieti di sapere e vedere iniziata la causa di un così degno figlio di S. Filippo, da Noi conosciuto. Forse avevo poco più di 13 anni quando conobbi P. Castelli. Ricordo benissimo che egli era prima a Torino e che venne qui a Roma alla Chiesa Nuova il 13 dicembre 1889. Allora facevo parte del collegio Vallicelliano, fondato dal P. Lais assistevamo alla Messa cantata, ai Vespri e alle sacre funzioni. In quella epoca P. Castelli mi fu anche maestro di catechismo. Fin da allora lo si riteneva e lo si stimava già per un santo. Lo ricordo e lo tengo presente: figura alta, grama, sempre raccolto, tutto umile e ad occhi bassi così...».

Abbiamo voluto ricordare questo Santo cavaese con le parole del Santo Padre perché pensiamo che non possa esservi parola più altamente autorevole di quella del Papa scomparso che del Padre Castelli fu discepolo a Roma.

Il processo di beatificazione è in cammino e noi speriamo che fra non molto tempo il P. Castelli possa ascendere alla gloria degli altari.

Un illustre Benedetto S.E. Mons. Don Fausto Mezza che oggi con sapienza ed intelletto dirige le sorti della gloriosa Badia Cavaense in un mirabile lavoro - degno della sua penna e della sua cultura - sotto il titolo «Sotto l'Olmo di Maria» ha tratteggiato la figura del nostro Santo in tutti i suoi aspetti più belli: ne ha percorso, palmo per palmo, la vita operosa e zelante, ricca delle più eroiche virtù di sacerdote, puntualizzando tutta l'attività svolta a Torino, a Roma, a Civitella Roveto, a Carpi e a Cava dei Tirreni ove trascorse gli ultimi trenta anni di vita dando tante prove luminose della santità unanimemente riconosciuta.

Cava tutta che nel lontano 1926 allorché al pio Uomo chiuse gli occhi alla vita gli tributò onoranze che furono un'apoteosi che si rinnovarono allorché la Salma fu traslata dal Cimitero alla Basilica dell'Olmo ove tuttora riposa attende che gli organi competenti della Santa Sede diano la loro autorevole parola di esaltazione per il grande religioso la cui vita fu un perenne apostolato di fede e di bene.

E la cittadinanza tutta è grata al Rev. M. P. Salsano che, discepolo tra i primi del Servo di Dio, nella nostra città, conoscendone di persona le elette virtù porta avanti la causa di beatificazione del P. Castelli con l'entusiasmo di chi deve realizzare il sogno più bello della sua vita.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione

Telef. 841184

LETTERA A S.E. GIUFFRÀ GIA' PREFETTO DI SALERNO

E' difficile colloquiare con semplicità con un personaggio come Lei. La difficoltà si presenta fin dall'inizio, nelle parole da usare per incominciare un discorso che risulti chiaro e improntato a stima e rispetto. Sarebbe molto più auspicabile poter parlare senza fronzoli, senza ricercare termini adatti e consoni alla Sua persona, rivolgersi a Lei come ad un amico che stia per andare lontano. Infatti Lei, Eccellenza, è in profito di lasciare. Si è trattenuto con noi per parecchi mesi, godendo di buona mente, non è stato quello di serpeggiare un caffè, ma di trovare la soluzione giusta ai quesiti più urgenti e indifferibili. Dovremmo essergliene grati.

Lei ha impersonato in modo ineguagliabile la Sua parte. Un ruolo difficile, irto di difficoltà, aperto alle critiche più malevoli, ai dibattiti più accesi. Essere un'Ec-

cellenza richiede un grande spirito di sacrificio e un'immensa disponibilità verso gli altri. Ed è estremamente inumano, eroico, dimenticare se stessi per preoccuparsi del benessere civile e morale degli altri. Perciò la Sua persona ci è cara, e sempre sarà ricordata, non solo con i sensi della più profonda stima, ma con affetto filiale. Perché noi tutti siamo stati i Suoi veri figli. Figli non sempre devoti, incontentabili, irragionevoli, irrequieti, riverenti, irresponsabili. Ma Lei ha sempre saputo e voluto giustificare le nostre intemperanze ed ha sempre prestato la massima attenzione a quelle che erano le esigenze più varie e contrastanti con noi abitanti una provincia abbastanza vasta.

Si è sempre adoperato con infaticabile energia e spirito di abnegazione, non tralasciando alcuna possibile soluzione ai problemi più eterogenei e più pressanti. Lei ha saputo soffrire con noi e per noi nei momenti tragici della nostra esistenza. Il post-terremoto l'ha sorpreso dolorosamente pensando delle nostre vicende. Chiuso nel Suo ufficio, pericolante quanto la Sua abitazione, soprattutto in quei giorni ha messo in disparte l'Uomo, adoperandosi per essere l'Eccellenza nel significato più pregnante del termine.

Salerno ha cercato di offrirLe un'ospitalità piacevole, ma Lei non ha avuto la possibilità di goderla. Ma ne incantevole, il cielo azzurro, i paesaggi abbaglianti nelle tinte vivaci, suggestivi di mistero, screziati di poesia non si sono rivelati a Lei. Sempre indaffarato, sempre pronto a sacrificarsi per il dovere, mai disponibile per il piacere, neppure quello innocente di una passeggiata sul lungomare, ombreggiato dai giardini e orlato di panchine. Occupate da altri mai da Lei.

Eccellenza, Lei va via, lasciandoci in un momento particolarmente difficile, quando ancora ci angustiamo per ferite insanabili, quando ancora avremmo bisogno del Suo aiuto e della Sua instancabile opera. Ci consola la

certezza che un po' del Suo cuore resterà con noi, per soffrire e gioire con i figli di una terra meravigliosa, ma anche ostile. Come la sua Sicilia.

Mi pare di sorprendere un velo di commozione nei Suoi occhi scuri e penetranti. Gliene siamo grati. E' nel momento degli addii che si comprende quale vuoto lascia una persona cara, un vero amico.

Le auguriamo di trascorrere anni più sereni nella sua terra così ricca di fascino e di bellezza. Le auguriamo di concedere, nel futuro, spazio all'uomo, troppo a lungo sacrificato, e di vivere confortato dall'amore dei familiari e dalla stima degli amici.

Noi la ricordiamo sempre con riconoscenza affettuosa, grati della Sua sollecitudine e della Sua bontà, memori della Sua modestia, del Suo spiccato senso del dovere e del Suo messaggio profondamente umano.

«Vivere è donarsi» con devota ammirazione Maria Alfonsina Accarino

SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI

Mussolini e Maria SS. dell'Olmo

Il terremoto del 23 novembre 1980 non ha risparmiato la Basilica di MARIA SS. DELL'OLMO.

La casa della nostra Celeste Patrona ha subito gravi danni che stanno per essere riparati.

I lavori in corso, si spera saranno ultimati prima dell'8 settembre, data della celebrazione della festa di onore della MAMMA DI CAVA.

Il Comitato permanente che cura i festeggiamenti ogni anno, assicura anche per il 1981 la celebrazione dei FESTEGGIAMENTI RELIGIOSI, che culmineranno con una SOLENNE PROCESSIONE della Sacra Immagine per le strade principali del Borgo di Cava.

Questa processione vorrà anche celebrare il cinquantenario di un'altra uscita della Madonna all'indomani del terremoto del 1930 i cui danni furono evitati alla nostra città per la protezione sempre manifestataci dalla nostra Patrona.

La raccolta dei contributi sarà destinata alla riparazione della nostra Basilica, la cui facciata sarà artisticamente illuminata per ricevere degnamente il rientro della Sacra Effigie.

W LA NOSTRA CELESTE PATRONA MARIA SS. MA DELL'OLMO

IL COMITATO

Programma

30 Agosto - Inizio del solenne

Novenario al quale ci dobbiamo impegnare di partecipare per una nostra migliore formazione cristiana e mariana.

Ore 19: Rosario, Coroncina in onore della Vergine dell'

Olmo, S. Messa con omelia predicata dal Rev. M. Padre Andrea Scarparo o f.m.

5 Settembre - ore 17: Processione del Venerabile Quadro della Beata Vergine Maria SS. Dell'Olmo per le seguenti strade: via Nazionale, via Sala, via Giordano della Cava, via Corradino Biagi, via Atenofili, strada Nazionale, via A. Sorrentino, trav. Benincasa, via V. Veneto, viale degli Aceri, via Mazzini, c.so Umberto I. Al rientro in Chiesa, S. Messa con omelia.

6 Settembre - ore 17: Processione per le seguenti vie: p.zza S. Francesco, via XXIV Maggio, via G. Pellegrino, p.zza Bassi, via Formosa, via Gen. L. Parisi, via Filangieri, Campo sportivo (celebrazione della Messa all'aperto accompagnata con canti e musica dell'Orchestra lirico-sinfonica «Città di Taranto» diretto dal maestro Comm. Nino La Nave, eseguirà in P.zza Duomo scelti brani di musica classica.

7 Settembre - S. Messa: ore 6,30, 7, 8, 9, 10, 11 e 12. Ore 19: S. Rosario, Coroncina

8 Settembre - S. Messa dalle ore 6 alle 13 ogni ora. Ore 18: solenne Pontificale celebrato da S.E. Mons. Alfredo VOZZI, Arcivescovo di Anagni e nostro amatissimo Vescovo assistito dal Rev. M. Capitolo Cattedrale. Ore 20 e 21: S. Messa.

9-10-11 Settembre - S. Messa: ore 6,30, 7, 8, 8 e 10. Ore 19: S. Messa.

12 Settembre - S. Messa dalle ore 6 alle 13 ogni tre quarti d'ora. - Ore 19: S. Messa celebrata da S. E. Mons. Alfredo Vozzi e chiusura dei festeggiamenti.

Accompagnerà la Processione il Concerto musicale del Maestro Antonio Bisogno.

Nel gg. 5 e 6 il complesso lirico-sinfonico «Città di Taranto» diretto dal maestro Comm. Nino La Nave, eseguirà in P.zza Duomo scelti brani di musica classica.

La Ditta Fratelli Mormile curerà l'illuminazione della facciata della Basilica.

AGIP



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

• BIG BON • PNEUMATICI PIRELLI • SERVIZIO RCA Stereo 8 • BARTABACCHI • Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE INGRASSAGGIO - VESUVIATURA LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO» SERVIZIO NOTTURNO

ATACS: siamo al decollo

Nel corpo sociale della provincia salernitana, la rete autotrasportiva dell'Atacs costituisce ormai l'arteria che palpa accanto al cuore di tutta la provincia comprendente ostinati automobilisti e pedoni, abituati ad occasionali passeggeri che in fatto di locomozione pendono dalla labbra dell'Azienda e risentono del disservizio e della sua efficienza. Miglioramenti di natura tecnica hanno, in questi ultimi tempi, condotto il servizio di trasporti ad una maggiore omogeneità alla società che lo circonda e dal momento che i biglietti a timbratura automatica sono in vendita, un po' dappertutto, chioschi o rivenditori di Sali e Tabacchi ci pare proprio, anche dal lato commerciale che buona parte della città partecipi (lungi dall'azionariato!) alle sorti buone o cattive dell'Azienda. Per adesso e per l'immediato futuro è previsto come personale di servizio il solo autista alla guida del mezzo di trasporto il che rappresenta un notevole risparmio, ma in pratica è anche l'atto iniziale che raccomandiamo a tutti i viaggiatori di essere più responsabili ed autodisciplinati nei servizi appunto degli autopullmann pubblici di trasporto. Non più sentiremo le grida o i solleciti ad accomodarsi avanti che c'è posto o la monotona implorazione «per favore spiccioli!» da un po' di tempo e per il futuro i nostri concittadini dovranno fare tutto da loro, anche cadere, in caso di necessità, qualche biglietto in soprannumero all'ineccepibile viaggiatore o turista che si è accomodato sul

mezzo pubblico sprovvisto di biglietto. Gli autisti, come avviene nelle grandi città, dovrebbero agevolare la salita dalla porta anteriore dei viaggiatori muniti di abbonamento e presentandola a vista; mentre per i mezzi a tre uscite, i viaggiatori dovrebbero sapere che si scende unicamente dalla porta centrale, essendo, le due porte: anteriore e posteriore unicamente riservate alla entrata. Ma queste son cose ovvie e che, rasantano, a volerle ripetere la banalità; un fatto è da lamentare ed è che questa vera Ape Regina dei pubblici trasporti nel salernitano, dovrebbe vieppiù curare la puntualità delle partenze e degli arrivi dei mezzi, evitare nel caso le soste fuori fermata, anche se solo per far scendere eventuali viaggiatori, non lasciare possibilità agli utenti di lagrarsi, ma far sì che essi acquistino tale e tanta fiducia nei servizi dell'azienda, dal distorglieli dall'usare mezzi privati soprattutto se occupati da una sola persona. Istituire con l'approssimarsi dell'inverno più peninsulare ridurre il costo degli abbonamenti, far sì che gli autisti facciano sostare i loro mezzi, in caso di traffico intenso pochi metri dopo la fermata, talché si dia, contestualmente occasione agli altri viaggiatori di salire sul successivo mezzo in attesa o per ripartire subito dopo quello precedente: Ritagli di tempo da non buttare via, a volte letali per il traffico cittadino. Sappiamo che molti nostri concittadini continueranno a ripetere: «non c'ero in quanto a-

bituali ed ostinati utenti delle loro utilitarie familiari, ma quando il giorno dell'uso più diffuso e collettivo dei pullmann sarà alle porte, allora si annovererà un vantaggio incolicabile per tutta la Comunità provinciale dei cittadini ed il rivero, forse, a Salerno o in provincia, per questo o solo per questo sarà motivo di miglior benessere.

«Primum viaggiare vale a dire poter viaggiare bene, volendolo, il resto, sappiamo bene, verrà dopo: l'esempio ci dovrà venire, come dicevano, dai concittadini, dagli Amministratori dell'Azienda, perché se questa grande arteria, nel campo dei trasporti, avrà la meglio, ci avremo guadagnato un po' tutti, in tranquillità, in tempismo ed economicamente e tutto lo sfasciame che in termini architettonici o di edilizia cittadina le fa corona: palazzi fatiscanti, strade impraticabili ed in rovina, dovrà adeguarsi, per starle al passo. Siamo disposti a riconoscere all'ATACS, d'ora in poi, un arduo ed accelerato compito da svolgere: far da leva, per dirla con Archimede, per sollevare, tutto un piccolo mondo antico che ci circonda, composto di arretratezza, misonismo, provincialismo, spirito di adattamento ai fratti velenosi di una città e di una provincia addormentata, vigile unicamente nel licitare il Male ingigantendosi, ma altresì perennemente assisa sull'orlo spaventoso di un grande abisso.

Giuseppe Albanese

LEGGETE "IL PUNGOLO,"

HISTORIA

Un Vescovo di Cava al Concilio di Trento

Il puntata

Il 22 giugno 1546, le Congregazioni dei Teologi cominciarono a discutere gli articoli sulla giustificazione, che tennero occupato il Concilio per sei mesi. Il 6 luglio 1546, nella sesta sessione, nella questione sulla giustificazione, intervenne il vescovo di Cava, Sanfelice, che espose la sua opinione attribuendo tutto alla fede, con dovizia di argomenti e con esplosiva dialettica. Il suo parere turbò l'orecchio dei Padri, e dal vescovo di Castellamare fu dichiarato eretico; mentre i vescovi di Feltre, di Maiorica, di Vaison, di Motola, confutarono i suoi argomenti. Nella Congregazione del 17 luglio, il Sanfelice difese il suo parere con insistenza e con vigore. Alla chiusura della riunione avvenne che il vescovo greco, Dionigi Zannetti, minore osservante, preposto alla Diocesi di Chironia, ragionando privatamente con i vescovi di Bertinoro e di Rieti, affermò che, nella Congregazione seguente, aveva intenzione di confutare ciò che il Sanfelice aveva asserito, e lo qualificò, intanto, o per ignorante o per perverso. Il Sanfelice ascoltò quanto il vescovo di Chironia aveva affermato, si avvicinò ai tre Eccellentissimi e chiese cosa avessero da opporre alla sua tesi. Il Zannettino, con greca prontezza, rispose: «Certo Voi non potete scusarvi o di ignoranza o di protervia». Il Sanfelice, allora, scattò imprudentemente e tirò la barba al Chironese, ne strappò molti peli, e se ne andò. Il Vescovo di Chironia non manifestò alcun risentimento. Ma i Padri e i Legati si commossero a quella scena. Fu convocata subito un'altra Congregazione generale per stigmatizzare l'indegna azione. Si decise che la questione venisse sottoposta al giudizio del Pontefice. Intanto il Sanfelice fu messo in custodia nel monastero di S. Bernardino dei Minori Osservanti. Dopo due giorni fu fatto il processo.

Il Sanfelice fu esiliato da Trento e mandato al Papa per l'assoluzione. Il Pontefice inviò un Breve ai Legati del Concilio perché assolvessero il Sanfelice a Trento e poi lo rimandassero a Cava. Ciò avvenne il 3 settembre. Intanto il Concilio venne trasferito a Bologna (1547-1548) e più tardi di nuovo a Trento (1551-52) con decreto di Giulio III, che era succeduto nella Sede romana a Paolo III. In questo periodo, il Sanfelice, che intanto aveva rinunciato al Vescovato di Cava, visse a Roma.

Sotto il pontificato di Paolo IV, il Sanfelice fu accusato di eresia ed incarcerato dalla Inquisizione. Ma sotto il pontificato di Pio IV, l'inquisizione lo dichiarò immune di sospetto e lo scarcerò nel luglio del 1559, dopo una prigionia di 25 mesi, asserendo che questo infortunio era stato causato dal sangue caldo, l'anno 1547, al Concilio di Trento, aveva sostenuto con passione opinioni oggettivamente, in verità, erranee, discus-

se su quel tema, il vescovo di Chironia dell'ordine dei frati minori, e Greco di origine, disse a qualche prelato non potersi esimere dal tassare quell'opinione o d'ignoranza o di sfrontatezza, e di promessa di ribatterla come si doveva nella prossima congregazione. Il feroce Napoletano accortosi parlarsi contro di lui senza avere potuto distinguere il soggetto preciso, si fece vicino con fiero piglio al Greco, e lo interpellò di quanto aveva ordito pronunciare sul suo conto. Questi alla sua volta risentito gli ripeté in faccia tutto che aveva detto prima. A tal dura rivelazione il vescovo di Cava obblinò il rispetto che doveva alla religione, alla maestà dell'adunanza, a se stesso, non solo si mise a svenellare l'avversario, ma si lasciò andare fino a percuotere. Destosi in tutti i Padri uno sdegno ed una costernazione indicibili. Essi si serrarono tra loro, conferirono, decretarono una nuova seduta onde spegnere quella scintilla di scandalo. Il col-

pevole comunicato dal solo fatto fu sequestrato da ogni personale commercio, e rinchiuso in un cenobio di frati, rescanti. Subito dopo fu riferito quella bisogna al papa che sommarmente corrucciato di ciò reserise ai legati di trattarlo col massimo rigore. Epperò il vescovo di Cava dopo le assunte informazioni, e tutte le formalità di pratica, fu condannato per sentenza del concilio ad essere cacciato senza speranza di ritorno, e a portarsi ai piedi del sommo pontefice per ottenere l'assoluzione da tutte le censure incorse. Allora il papa toccò da compassione, e volendo come fare un'azione di grazia al penitente colpevole, diede facoltà ai suoi legati di assolverlo e di rimandarlo alla sua sede....

La narrazione dell'attività del Sanfelice, uno dei vescovi più prestigiosi della storia della Diocesi di Cava, è stilata nella Storia ecclesiastica di Orsi, nella Historia del Concilio di Trento del Pallavicini.

Attilio della Porta

Napoli d'un tempo I CAFFE' "RIPOSTO,"

**FATTI
E
FIGURE**

Ancora per alcuni anni dopo l'introduzione della macchina espresso ed il sorgere dei primi bar - considerati, allora, locali esotici -, Napoli annoverava, in ogni quartiere, i tipici caffè aristocratici - primo fra tutti il Gambirinus - che, continuando la tradizione ottocentesca, accoglievano nelle loro eleganti sale, esponenti del mondo cittadino e gli uomini più rappresentativi nel campo delle lettere, delle arti e della politica. I locali di cui parlavo erano, invece, più modesti, meno sofisticati ma dall'accoglienza più intima ed umana. Di essi, i clienti più affezionati erano i disoccupati, i pensionati, gli sfaccendati che vi trascorrevano lunghe ore del giorno e della sera, dopo aver sorbito, in tazze maleducate ma di scarsa contenuto, la ristoratrice bevanda, prodotta con una grossa effettiera napoletana: la caratteristica seccomina.

La spiccola costava un soldo e la adozione due sol-

di e questa sola consumazione dava diritto a sostare, in attesa di persone convenute per appuntamento, al fine di discutere di affari e di cose serie o banali. Un validissimo motivo che spingeva anche persone schive e morigerate a frequentare quei locali, era rappresentato dai numeri da ricavare dalle mosse degli assistiti, dai «misteri» o dai calcoli dei «regolati». Quelle numeriche e molte volte soggettive conclusioni, erano poi giocate per questa o quella ruota del lotto, in una filza di biglietti da dodici centesimi o da venti e trenta poste, riservate ai più abili.

Di questi caffè ce n'erano tanti, alcuni nei rioni del centro, ricchi di storia e di passato, moltissimi nelle zone popolari, dove un eterogeneo pubblico di avventori si alternava nelle diverse ore del giorno. Ed eccole soltanto alcuni:

Il Molare ed il Diodato a Piazza Dante, detta «largo d'oro Mercatello»; il Vacca alla Carità; quello di don Michele Pizzicato, bottega a due porte, con sullo sfondo un grosso ritratto di Edoardo Scarpetta che, nell'atto di centellinare l'ottimo caffè, invitava i passanti ad imitarlo. Caratteristico nel suo genere era il «Croce di Savoia» vecchio «Café» e notte e ghiuorne che, come quello della Pignacchia, da tempo immemorabile non aveva chiuso mai i battenti che, difatti, non aveva. Il cameriere di notte, Ferdinando, conosceva tutti i tipi e l'orario utile ad essi per essere svegliati, dopo aver «scappuzziato» per un'intera notte seduti a divanetti di velluto spaccati, che una volta dovevano essere stati rossi. «Lame ch'è ghiuorne», diceva battendo loro discretamente sulla spalla; oppure: «Gua-glio, è passato 'o masto, va 'arape, va!», quando si trattava di destare commessi pettegneri, acquavivati e, comunque, gente che esplicava all'alba la propria attività.

Quelli qui accennati si trovavano nella zona di Toledo; ma anche altrove ve n'erano altri degni di essere ricordati. Il Sansone a Foria; quello delle Monacelle a via Carbonara, unico dei superstiti dove i clienti erano tutti sordomuti: era un'oasi di tranquillità perché, pur discutendo costoro animatamente, non si sentiva una parola. Gesticolavano e si comprendevano in modo mirabile.

Nel Caffè del Gesù sostava abitualmente il colossissimo e sfortunato poeta Mettoni Buia, vittima dei lazzi

e degli scherzi degli studenti del Liceo Ginnasio Genovese. Egli era tipico per la persona e per l'abbigliamento: impiegava l'intera giornata a scrivere non per sé ma per chi lo compensava, sempre inadeguatamente: ora per svolgere tesi, ora per risolvere problemi di matematica oppure per preparare, con celebri canzoni, la gloria altrui. Nelle capaci tasche di una vecchia palandrana che non smetteva neppure d'estate, recava grossi avanzati culinari che poi, di sera, dopo aver completata la raccolta nelle trattorie della zona, andava distribuendo ai gatti vagabondi che lo aspettavano puntualmente ed accorrevano numerosi al suo comparire.

Alla piazzetta Miraglia, davanti al Policlinico, c'era il caffè di don Gioacchino Manzo, ex cappellaio, convegno di pompieri fra i quali il sergente poeta Ponzillo, vernacolo estemporaneo, morto poi cieco. Era punto di riunione anche di assistiti rinomati: Cagli, Cagli, 'o Trunaro, Dumminco 'o Servitore, dalla vasta platea di eredi in nella loro infallibilità;

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

nonché di regolisti celebri come s'io Professore Calommas, il quale pur non avendo, a quanto si diceva, mai imboccato un ambo, godeva ugualmente di vasta clientela.

In tutti questi locali, s'incontravano artisti, letterati, signori scaduti che si riconoscevano dai modi e dalla trasandata ricercatezza nel vestire, medici senza clientela, paglietti e caudici da strappacchia, vecchie peripatetiche senza più corteggiatori: tutta una varietà di persone e di tipi che davano, con la loro presenza, una caratteristica ad ognuno di essi.

Vi si parlava di un pò di tutto: storia, letteratura, arti; e non mancava neppure la politica ed i commenti agli avvenimenti del giorno, fatti dai diversi ridotti; ma anche altrove ve n'erano altri degni di essere ricordati. Il Sansone a Foria; quello delle Monacelle a via Carbonara, unico dei superstiti dove i clienti erano tutti sordomuti: era un'oasi di tranquillità perché, pur discutendo costoro animatamente, non si sentiva una parola. Gesticolavano e si comprendevano in modo mirabile.

Nel Caffè del Gesù sostava abitualmente il colossissimo e sfortunato poeta Mettoni Buia, vittima dei lazzi

di e questa sola consumazione dava diritto a sostare, in attesa di persone convenute per appuntamento, al fine di discutere di affari e di cose serie o banali. Un validissimo motivo che spingeva anche persone schive e morigerate a frequentare quei locali, era rappresentato dai numeri da ricavare dalle mosse degli assistiti, dai «misteri» o dai calcoli dei «regolati». Quelle numeriche e molte volte soggettive conclusioni, erano poi giocate per questa o quella ruota del lotto, in una filza di biglietti da dodici centesimi o da venti e trenta poste, riservate ai più abili.

Di questi caffè ce n'erano tanti, alcuni nei rioni del centro, ricchi di storia e di passato, moltissimi nelle zone popolari, dove un eterogeneo pubblico di avventori si alternava nelle diverse ore del giorno. Ed eccole soltanto alcuni:

Il Molare ed il Diodato a Piazza Dante, detta «largo d'oro Mercatello»; il Vacca alla Carità; quello di don Michele Pizzicato, bottega a due porte, con sullo sfondo un grosso ritratto di Edoardo Scarpetta che, nell'atto di centellinare l'ottimo caffè, invitava i passanti ad imitarlo. Caratteristico nel suo genere era il «Croce di Savoia» vecchio «Café» e notte e ghiuorne che, come quello della Pignacchia, da tempo immemorabile non aveva chiuso mai i battenti che, difatti, non aveva. Il cameriere di notte, Ferdinando, conosceva tutti i tipi e l'orario utile ad essi per essere svegliati, dopo aver «scappuzziato» per un'intera notte seduti a divanetti di velluto spaccati, che una volta dovevano essere stati rossi. «Lame ch'è ghiuorne», diceva battendo loro discretamente sulla spalla; oppure: «Gua-glio, è passato 'o masto, va 'arape, va!», quando si trattava di destare commessi pettegneri, acquavivati e, comunque, gente che esplicava all'alba la propria attività.

Quelli qui accennati si trovavano nella zona di Toledo; ma anche altrove ve n'erano altri degni di essere ricordati. Il Sansone a Foria; quello delle Monacelle a via Carbonara, unico dei superstiti dove i clienti erano tutti sordomuti: era un'oasi di tranquillità perché, pur discutendo costoro animatamente, non si sentiva una parola. Gesticolavano e si comprendevano in modo mirabile.

complesso di tipi rappresentati di un'epoca tramontata - quella dell'Italia di fine ottocento -, che tante buone tracce ha lasciato nella vita del nostro popolo e nella coscienza della nostra gente.

Arnaldo De Leo

LUTTI

In ancor giovane età, per male ribelle, si è serenamente spento il Dott. Francesco Marrazzo, figura nota a Cava per il suo galantissimo, per la sua probità di vita, per il suo attaccamento al lavoro e alla famiglia.

La sua immatura dipartita ha lasciato un vuoto incolmabile tra le pareti domestiche e tanto vivo cordoglio tra i numerosi amici.

Nell'espletamento del lavoro in tante aziende private portò il contributo della sua dirittura e della sua preparazione V. Presidente per molti anni del Social Tennis Club si distinse per la serietà ed onestà di vita si da conquistare le simpatie di tutti i soci del glorioso sodalizio cavaese.

Alla moglie N.D. Ada Mascolo, ai figliuoli Salvatore, Pierluigi e Paola, al fratello, alle sorelle, alla suocera N.D. Amalia Gragnuolo vedova dell'indimenticabile avv. Vincenzo Mascolo, ai cognati avv. Luigi e avv. Marcello Mascolo e ai parenti tutti giungano i sentimenti della nostra solidarietà e del nostro vivo cordoglio.

†
All'amico Dott. Francesco Cimino ed a tutti i suoi familiari giungano le nostre vive condoglianze per la scomparsa del proprio genitore sig. Silvio Cimino figura simpaticamente nota nella nostra città.

†
In ancor giovane età vittima di un male ribelle, si è serenamente spento il Cav. Renato Di Marino uno dei più noti commercianti in biancheria e maglieria cavaese.

†
All'atticità commerciale uno in tempi lontani anche la sua partecipazione alla vita amministrativa locale ove si distinse per attaccamento al dovere e per il suo buon senso e la sua spiccata esperienza.

Alla vedova sig.ra Rita Di Martino, alla figliuola Carla, al genero Dott. Roberto Caliendo, alle sorelle e ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

†
Il carissimo amico On. Avv. Francesco Amadio è stato, nel mese scorso, colpito da un gravissimo lutto con la perdita, vittima di un male che non perdona, della sua diletta sorella Prof. Maria mariata Savo che fu donna di elette virtù domestiche ed impeccabile educatrice e che ha lasciato vivo e profondo rimpianto.

Ai familiari tutti dell'Estinta e particolarmente all'amico On. Francesco Amadio che era legatissimo alla sua diletta sorella giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

Più in là in un mattino di vento

di M. ALFONSINA
ACCARINO

E' questo sole, che inebria la mente e la possiede, calore abbagliante ogni fosse pensiero? E' questo vento, che sfiora il mio corpo e quasi lo carezza, che fugge i neri uccelli? E' questo mare, bianco e turchese, che lambisce la riva e anche il cuore, profondità che sbava ogni bruttura, che invita ed annalia e promette rive tranquille, approdi al sogno?

Forse è tutto questo che mi rassenera. Forse è il desiderio infossato, trattenuto nel fondo della mente e opacizzato dalla realtà, che spedisce a riva deludente e rende inermi, forse è la brama di ordine e di quiete che mi sospinge a credere alla promessa del mare e del sole e del vento.

«Più in là» pare mormorare la brezza mentre s'acquista per un attimo sul mio corpo disteso, improvvisa barriera al suo andare ramingo. Più in là esiste la plaga felice cui anelo? Ecco la siepe che sbarra il cammino e impedisce di raggiungere la meta; questo nostro procedere nel tempo fra ipotesi, questo freno all'espandersi della nostra vera essenza. Questo nostro essere eppoi, oggetti o soggetti di quanti ci vivono intorno.

Più in là. Il vento supera il corpo. Tace sulla cresta dell'onda, s'inerpica sul crinale del monte e va... Verso l'ignoto? Ove è la verità? Ove l'aspetto delle cose appare nella sua interezza, senza nulla concedere all'incertezza e al dubbio? Pencola il vento ed il cuore quasi placa il tumulto e gusta la tregua. I pensieri s'adagiano su trame d'indifferenza.

L'onda spegne il mormorio sussulto in goccie di spuma. Bagliori vitali piovono dalla conca volta e si spargliano nell'aria calma. Io esisto. Nel tepido soffio, che indugia. Nel lucido splendore. Nel lucido del profondo azzurro. Lame d'acciaio feroce, i miei occhi chiari. Esisto. Inerme nel tempo. Così come il corpo che si abbandona avido all'abbraccio del sole. Così come i pensieri che si sfilano e si aggrovigliano, si distendono e si rassicurano, pronti a filare nuovi orditi, più fantasmi, più sfavillanti.

Esisto. Immemore nel ricordo. Come farfalla da bruco. Come pagina immacolata di un diario mai compilato. Più in là - è un lieve svenellare di labbra alate che giunge al mio orecchio. L'animo accoglie il messaggio. Il cuore lo culla come un bimbo.

VENTO D'ESTATE

Un soffio
Lieve sospiro d'infinito
Palpito di vita
nell'immensità del creato
Indugio
del tempo che spazia
Promessa alata di un sogno
che si spoglia
sul mio volto. Deluso
A.M.A.

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Braae
Telefono 461217

to assomato. Ma anche al di qua della siepe è la vita. In questa certezza che sgretola la fantasia, in questa quiete strana ed ostile, che quasi addormenta. Qui, ove i pupi intrecciano le solite dazze e pronunziano vuote parole. Qui, ove il pianto e il sorriso sono gemelli intrasigenti e scavano righe. Qui, ove passano i figli del Tempo. «Più in là» ancora sussurra il vento. Cerco di decifrare questo parco messaggio. Un invito ad abbandonare la scena? Un incitamento alla ricerca dell'Assoluto? Andare... Abbandonare luoghi noti, fin troppo abituali, e affidarsi al Mistero. Procedere sotto la guida del vento, che ora riprende vigore e sguazza sull'onda e arruffa la chioma del sole.

Più in là. Fuori del tempo che angoscia. Lontano dal mare che incanta con le sue canzoni sfumate d'azzurro. Al riparo dallo splendore del sole che abbaglia e intensifica le ragnatele di sogni? Più in là. Dove? Oltre la siepe che deturpa l'infinito. Una linea appena visibile tra il reale e l'irreale. O una barriera tra la finzione e la realtà? Spostarsi al di là del tempo e dello spazio e accorgersi... Di cosa? Delle nostre miserie.

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO
Vi ricorda la sua
attrezzatura per :
RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

Banca Popolare S. MATTEO
SALERNO
SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160
SEDE DIREZIONE GENERALE BELLIZZI - PALINURO
CENTRO ELETTRONICO SALA CONSILIA - SAPRI - Salerno - Corso Garibaldi, 142 S. ARSENIO
Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

I giovani e il mondo del lavoro

di GIUSEPPE ALBANESE

L'UOMO GIUSTO AL POSTO GIUSTO

Ma, bisogna ammetterlo, esiste anche una guerra fredda tra giovani postulanti ed aziende dovute a quel sistema selettivo di assunzione e conseguente inserimento nel mondo del lavoro che dovrà portare al cosiddetto apertorio di prova ed alla definitiva integrazione sociale dei giovani assunti. L'azienda assuntrice in troppi casi e per la sua stessa qualità dei servizi riveste la funzione di quei vigili urbani che bloccano il traffico caotico ed i cittadini tentati di attraversare passaggia pedonali con il rosso e così da una parte assistiamo all'uso di tests e di interviste individuali donde debbano venire fuori quei profili psicoattitudinali e di personalità al fine precipuo di affidare (ad avvenuta assunzione) quelle mansioni proprie al giovane lavoratore e di porre «L'uomo giusto al posto giusto» per un'effettiva e non fittizia operatività dell'azienda stessa; da parte dei candidati assistiamo allo stato di smarrimento, a quella paura di non essere psicologicamente preparati o di sbagliare, all'ansia del nuovo lavoro, alla caluzialità del non ancora conosciuto trattamento economico, alle ambizioni connesse ad inconseguibili doveri, al passo dinanzi alle più urgenti necessità economiche della vita familiare e di relazione. Ma il temperamento dei contrastanti interessi lo si raggiunge ad avvenuta assunzione, quando da una parte (l'azienda) si è riusciti a non considerare «l'uomo strumento» condizionandolo e provocando persino in lui lesioni psicologiche sul piano della iniziativa e della maturazione, dall'altra (prestatore d'opera) il massimo della efficienza lavorativa lo si raggiunge allorché il prestatore di lavoro perviene a quella cosciente partecipazione alla vita aziendale avvertendola attraverso quella responsabilità professionale che coinvolge la stessa libertà dell'individuo e quel senso di autodisciplina talché, in ultima istanza, si addiziona ad un concetto dei valori umani più concreti e fattibili ed a quell'impegno ed aspirazione a meglio operare con unità di intenti al fine del più o meno operoso sviluppo umano e sociale e di conseguenza azienda stessa, pervenendo così all'annullamento di tante vocazioni sbagliate e di tante assurde forzature e costrizioni. Sul mercato del lavoro incidono sempre più spesso fattori sociali, istituzionali, culturali, processi di socializzazione che ritardano l'ingresso nella vita lavorativa, il consolidamento di una «cultura metropolitana» in cui si avverano modelli di comportamento e sistemi di valori estranei al mondo del lavoro, modifiche intervenienti nell'organizzazione sociale, iniziative settoriali disorganiche guidate dalla logica del caso per caso, tutto quanto premesso contribuisce, in modo abnorme a protrarre nel tempo e quasi indefinitamente, bisogni ed aspettative emergenti delle giovani generazioni.

Il 15 Aprile 1977 l'allora Presidente degli Stati Uniti d'America nell'illustrare il suo programma antinflazionista ai fini della riduzione del tasso di disoccupazione così ebbe a dire... «Possiamo ridurre la disoccupazione se l'inflazione con misure che migliorino la professionalità, incrementando l'efficienza del mercato del lavoro ed istituendo opportunità di lavoro per quei gruppi che soffrono di tassi di disoccupazione molto alti. I lavori pubblici ed i programmi per l'occupazione contenuti nelle mie proposte di stimolo all'Economia sono rivolti a gruppi di aree con alta disoccupazione...». La citata dichiarazione fu ripresa il 7-8 Maggio 1977 al vertice di Londra: «Il nostro compito più urgente è quello di creare nuovi posti di lavoro, continuando allo stesso tempo la lotta contro l'inflazione. In Italia, tra le economie tradizionalmente più fragili, il problema della disoc-

cupazione travaglia l'intero Paese lungi da una soluzione a breve termine, mentre, bisogna dirlo, altri Governi incoraggiano il prepensionamento nei modi e nelle forme più consono ai fini di una attenuazione e sterilizzazione della disoccupazione sotto il profilo dell'equilibrio socio-economico. Oggi in Italia manca un progetto globale, suggerirei i rimedi più efficaci ed attuali alla lotta per la disoccupazione mentre andiamo annoverando che tutti i tentativi provvisori a cominciare dal parcheggio scolastico o al lavoro casalingo e domiciliare si sono rivelati delle autentiche bolle di sapone o dei ricicli ciechi senza vie d'uscita. Le cose che siamo andati dicendo evidenziano una realtà che non può rimanere a lungo in secondo piano: una realtà, bisogna ammetterlo, che scaturisce dalla violazione, forse involontaria, ma anche dovuta ad incapacità di chi è preposto al Governo del Paese, della legge morale, la quale esige il rispetto della persona umana nei suoi più inalienabili diritti costituzionali, civili e acquisiti che debbono, in ogni caso, andare a profitto della Comunità dei cittadini. Tra questi diritti, appunto, vanno annoverati il diritto al lavoro per tutti, il diritto a crearsi una famiglia, il diritto alla casa, il diritto all'emancipazione socio-economica, il diritto a vivere dignitosamente la vita di relazione, dopo il lavoro quotidiano, il diritto all'ottimo all'educazione permanente; diritti tutti contemplati nella Carta costituzionale italiana, ma ben lontani, ad oltre trent'anni dalla sua entrata in vigore, dal vederli materializzati ed attuati. Ma il problema della disoccupazione è in Italia ormai vecchio, diremmo consolidato nella sua irrisolvibilità, mentre le frustrazioni dei giovani aumentano, di giorno in giorno, ai limiti della paranoia collettiva.

E' necessario considerare la necessità di andare più avanti soprattutto sotto questo aspetto, più avanti nella direzione di uno smantellamento di ogni forma di parassitismo sociale, più avanti a mezzo un'azione che dissolvua tutti i residui problemi collegati direttamente alla disoccupazione giovanile ed al suo tormentato mondo del lavoro, giustificazioni non se ne possono più addurre e non hanno ragione di esistere, altrimenti il dramma dei nostri giovani senza salario o stipendio diventa senza fine. Il protagonista del romanzo «Nero di Paglia» ormai adulto e frutto generato da un uomo negro e da una donna pugliese, a commento della cronaca della sua vita sottoposto al lettore queste riflessioni: «E' giusto che io, che vengo fuori dal carcere, chieda alla gente che mi circonda una collocazione ed un posto nel mondo che mi sono stati negati per anni. Non so se domani sarà per me un'aurora o una morte. Attendo, gridando, l'aurora».

Quasi l'imperativo morale di tutti i nostri giovani disoccupati che loro attendono invano, delusi e sempre più avviliti, il loro autentico sbocco nel mondo del lavoro; non facciamo attendere più e non illudiamoci con promesse non veritiere o insincere, sappiamo bene tutti che la loro terapia è la pratica del lavoro, le loro aspirazioni riceveranno conforto allorché avranno inteso, attraverso le loro stesse opere di sentirsi utili e responsabili alla società in cui si trovano a vivere. D'altra parte se assolvessimo, senza falsità al nostro immane compito di dar lavoro ai nostri giovani, avremmo anche fornito contestualmente la più soddisfacente risposta all'interrogativo che segue: «Noi, che siamo tanto preoccupati di facilitare ai nostri figli la lotta economica per la sussistenza, non dovremmo occuparci un po' di fatica loro la lotta per la loro dignità e la loro purezza...?»

continua

Attività della P. S. di Cava

Nel quadro dei servizi i nterrottamente disposti per prevenire e reprimere reati, Dirigente il Commissario di P.S. di Cava dei Tirreni, Vice Questore Dottor ANTONIO DELLE CAVE, ha effettuato con tutti gli Agenti e mezzi disponibili una vasta operazione di rastrellamento in tutto il territorio della città e periferia, attuando posti di blocco fissi e mobili.

Nel corso di tali servizi sono state controllate n. 5.000 autovetture, identificate oltre 7.000 persone, di cui 110 fermate per accertamento; elevate n. 200 convenzioni al Codice della Strada e Legge Finanziaria, controllati esercizi pubblici e pregiudicati sottoposti a sorveglianza speciale.

E' stato tratto in arresto LAMBERTI Pasquale, nato a Cava dei Tirreni il 29.11.1953, in atto in regime di semilibertà.

Inoltre è stato tratto in arresto MARINIELLO Giuseppe, nato a Bracciano il 18.3.1956, residente a Cava dei Tirreni, in esecuzione ordine di carcerazione per esecuzione di pena emessa dalla Procura di Salerno per

espiare mesi 10 reclusione. Veniva pure arrestato NICOLINI Rodolfo, nato a Nocera Inferiore il 3.1.1960 ivi residente, siccome responsabile di violenza, resistenza e minacce in pregiudizio dell'Agente di P.S. LAMBERTI Bernardino, nonché di danneggiamento aggravato in danno della Biblioteca Comunale.

Veniva, infine, rimpatriato con f.r.o. con ingiunzione di presentarlo all'Autorità di Polizia del Comune di Roma e diffidato ai sensi dell'art. 2 della Legge 27.12.1956 n. 1423 a far ritorno in Cava dei Tirreni per un periodo di anni TRE, senza la preventiva autorizzazione del Signor Questore di Salerno HUDOROVICH Mario di Antonio nato a S. Benedetto del Tronto il 2.4.1956, residente a Roma.

Infine sono stati denunciati alla Pretura di Cava dei Tirreni per blocco stradale, interruzione di servizio pubblico, danneggiamento aggravato di alcune insegne di pertinenza dell'Amministrazione Comunale di Cava dei Tirreni le sottotestate persone:

1) - MACGLIANO Bruno, nato a Cava dei Tirreni il 6.

10.1950 ed ivi residente;
2) - GAMBARDIELLA Luciano, nato a Cava Tirreni il 7.5.1964, ivi residente;
3) - D'URSI Antonio, nato a Cava dei Tirreni il 16.4.1963, ivi residente;
4) - SERIO Carmine, nato a Cava dei Tirreni il 2.7.1964, ivi residente;
5) - SCARPA Renato, nato a Nocera Superiore il 13.3.1965, residente a Cava;
6) - POLIZZI Giuseppe, nato a Torre Annunziata il 21.6.1962, residente Cava;
7) - FEMIANI Vincenzo, nato a Cava dei Tirreni 8.2.1957, ivi residente.

Reati consumati la sera del 20.5.1981 una Piazza Ferrovie di Cava a seguito della squalifica per una giornata dello studio Comunale di Cava dei Tirreni.

Inoltre sono stati tratti in arresto le seguenti persone:

1) Uomo Vittorio, nato a Cava dei Tirreni il 15.2.1937 qui residente, imputato di oltraggio, violenza, resistenza e lesioni personali in pregiudizio del Brig. dei Vigili Urbani De Angelis Gerardo del Comune di Cava dei Tirreni.
2) Montagna Nicola, nato a Ravello il 26.7.1931, qui residente Via S. Maria Del Ro-

ro, in flagranza di reato per lesioni personali aggravate detenzione di arma.

3) Conca Francesco, nato a Cava dei Tirreni il 3.1.1946 qui residente Corso Mazzini, per violenza privata in danno di Benincasa Francesco, pure da Cava dei Tirreni, venditore ambulante.

4) Abate Giovanni, nato a Nocera Inferiore 8.3.1964 ed ivi residente, celibe, nullafacente.

5) Rosa Fioravante, nato a Nocera Superiore 26.2.1961, ivi residente celibe, nullafacente, entrambi responsabili in concorso tra loro dei reati p. e pag. art. 110 - 624 - 625 n. 4 C.P. di furto con destrezza (scippo), in danno di La Fraga Anna, da Cava dei Tirreni.

L'HOTEL

Scapolatiello

In posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 461084

L'ACQUAZZONE

Pochi giorni fa nonostante fosse luglio inoltrato, il cielo si è oscurato e ne è venuto giù un violento acquazzone. L'acqua cadeva dal cielo, trasportata dal vento a grossi goccioloni o addirittura a scrosci. Ogni tanto qualche lampo squarciava una parte del cielo.

Ne seguiva subito poi il bonato del tuono, che sembrava un qualcosa d'intermedio tra una scoppettata ed una cannonata.

Per terra dovunque si andavano formando pozze e rigagnoli. Tutto ciò avrebbe dovuto dispiacermi in quanto mi impediva di recarmi al mare, ed invece non era così. Nell'osservare quel cupo e grigio dorunque coperto di nubi, ho provato

in me un grande senso di gioia, perché ho pensato per un po' di tempo almeno, quest'estate non sarà possibile a nessuno incendiare i boschi. Ho pensato addirittura che se d'estate piovesse più frequentemente, sarebbe meglio.

Nel guardare quell'acqua che di tanto in tanto, nonostante stessi al riparo, mi sferzava il viso, ho pensato che una volta tutto il monte Stella, le vallate sottostanti, Monteverrano e tutte le colline che circondano Salerno, erano ricoperte da un unico, fitissimo e gigantesco bosco.

Ad addentrarsi c'era per il pericolo di scendere. Ed allora eravamo guai seri! Tutto questo io non l'ho visto, e forse neppure mia madre. Ma i miei nonni lo videro quell'immenso mare di verde e, a voce l'hanno tramandata a mia madre, che a sua volta l'ha detto a me.

In quell'immenso bosco c'erano alberi secolari, altissimi. Anche quando io ero bambino, questo me lo ricordo perfettamente, alcuni boscaioli di Ogliastro dicevano sulla cima del Monte Stella c'erano alberi così che due persone non riuscivano ad abbracciarli. Mi sembrava quasi una favola.

Poi, sempre sulla cima del monte Stella, dall'altro lato però, su quel versante che da Salerno non si vede, vi era un bosco di abeti: una pianta piuttosto rara in quella zona. Erano riusciti a crescere grazie alla particolare posizione topografica della zona. Tutto questo c'era una volta...

Poi un po' i boscaioli, un po' il Vesuvio con la eruzione del 1944, un po' i fiori che pur di vendere alberi di Natale, non hanno esitato a distruggere gli abeti, ma soprattutto gli incendiari, hanno distrutto completamente questo bosco, pezzo dopo pezzo.

L'ultimo residuo di questo bosco si trovava sul monte Stella ed è stato distrutto dal fuoco tre o quattro anni fa.

Oggi tutte le montagne e le colline che circondano Salerno sono prive di vegetazione: sembrano tante creste di galline spennate. E' un vero peccato. Nel vederle, sembra di vedere le colline dell'Atlante marocchino, ai confini col Sahara.

In quel grosso bosco una volta c'erano anche dei bruchi di lupi, che nelle notti invernali, particolarmente fredde, quando la neve ricopriva tutte le cose e nella stessa Salerno, l'acqua diventava ghiaccio nelle pentole poste sui davanzali, scendevano per le strade di Ogliastro e Castiglione ed ululavano. Tutti allora li odiavano e li temevano. Oggi li rimpiangono.

Ed oltre ai lupi c'erano lepri, cinghiali, scoiattoli, braggianni e mille altri animali. Io personalmente ricordo, quando avevo più o meno la età di mia figlia, i fili della corrente elettrica, ricoperti di uccelli. Se n'erano almeno una decina per ogni metro lineare. E questo per chilometri e chilometri.

Era uno spettacolo vederli. Questo ho pensato mentre pioveva. Questo ho pensato finché il cielo non si è rischiato. Ho anche pensato che se piovesse più spesso, se avessimo piovuto più spesso, una parte ancora di quel bosco esisterebbe ancora. Per questo non ho mai detto, ma ho addirittura benedetto quell'acqua nonostante mi impedisse di andare al mare.

Camillo Mazzella

Lutto Muoio
Si è serenamente spento il sig. Salvatore Muoio nobile figura di lavoratore e di affettuoso padre di famiglia che dedicò tutte le sue ansie per il progredire e il divenire dei suoi bravi figliuoli. Alla vedova e ai figli e in particolare al figliuolo Prof. Dr. Giuseppe Muoio collega in giornalismo rinnoviamo i sentimenti del nostro vivo cordoglio.

Anniversario
Nell'ottavo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile amico

Avv. VINCENZO MASCOLO che fu tra i più illustri civillisti del Foro Salernitano ne ravviviamo la memoria e porgiamo alla vedova e ai figli la nostra affettuosa solidarietà nel ricordo del caro scomparso che fu marito e padre esemplare.

“Dopo il 23 Novembre,” Una interessante pubblicazione dell'Avv. Franco Compasso

Dopo il 23 novembre: che fare per il Sud devastato dal terremoto? Quei terribili novanta secondi hanno fatto tremare il mezzogiorno, già sconvolto da una crisi profonda e saccheggiata da una rozza gestione clientelare del potere, ed hanno scosso il spalazzo già indebolito dall'inflazione della questione morale.

Il Sud del terremoto è quello di sempre: sottosviluppo, emigrazione, assistenza clientelare. Il terremoto ha solo squarciato i veli dell'antico emulacero ed ha messo a nudo i guasti di un sistema clientelare ed arrogante, i limiti di una classe dirigente che si è adagiata nella comoda gestione assistenziale. Il terremoto ha aggravato la antica condizione di depressione che caratterizzava le aree interne dell'ossosa ed ha messo in ginocchio una economia già provata dalla crisi strutturale dell'agricoltura di sussistenza, tenuta in piedi dalle rimesse degli emigrati.

Il terremoto in Campania e in Basilicata ha chiamato il Paese a discutere e a decidere sull'avvenire del Mezzogiorno, a tradurre in interventi concreti e non più invariabili quella centralità della questione meridionale elusa per decenni e tornata.

Doni al Comune di Fisciano della Dante Alighieri Scozzese
Una significativa manifestazione di solidarietà si è svolta nella sede della Amministrazione Comunale di Fisciano dove, alla presenza di autorevoli personalità della cultura e della politica, il Presidente della «Dante Alighieri di Salerno, dott. Pietro Borraro, direttore della Biblioteca Provinciale salernitana, ha offerto al Comune di Fisciano il dono di sussidi didattici audiovisivi dal Comitato «Dante Alighieri di Lanark, in Scozia.

Dopo il saluto del Sindaco Gaetano Sessa - che ha avuto parole di vivo elogio per la loderale iniziativa scozzese - il dr. Borraro ha illustrato le benemerite della «Dante» in Italia e all'estero e, successivamente, ha presentato il volume di Franco Compasso «DOPO IL 23 NOVEMBRE». Borraro ha compiuto una approfondita disamina del libro, mettendo in luce il contributo che esso dà non solo all'opera di ricostruzione materiale delle zone terremotate, ma ancora al processo di censimenti morale, che è fondamentale in una coerente e corretta democrazia.

L'avv. Franco Compasso ha quindi espresso vivo plauso alla iniziativa che interessa insieme il mondo sociale e scolastico attraverso il Comune, le istituzioni della Scuola e la «Dante Alighieri» ponendo in luce la gara di solidarietà manifestata in ogni paese a favore del nostro Mezzogiorno il quale - ha detto - non deve ricevere di assistenza e di elemosine, ma realizzarsi compiutamente nel contesto del paese nella sua totalità, ricordando a tal proposito Giustino Fortunato che diceva significativamente quasi un secolo fa che il Mezzogiorno decide delle sorti d'Italia.

Lavorare in letizia
Un datore di lavoro per rendere liete le ore lavorative al proprio personale femminile ha pensato di portare nel laboratorio la sua interessante discoteca fatta di musica bellissima di altri tempi. Le operaie hanno molto gradito l'iniziativa e sono rimaste ammirate per la bella musica: una di esse Maria Lena Bruno ha creduto di comporre, con i titoli di varie canzoni il seguente sonetto che ci è stato chiesto di pubblicare, con che di buon grado facciamo registrando con piacere che una volta tanto da un luogo di lavoro esce qualche cosa di buono che rallegra lo spirito. Bravi! Dolea e amovole è la verità, un paradiso perduto, un paradiso amore verrà, c'è una capinera nel mio cuore che canta con le lacrime agli occhi.

Passano gli anni, la storia di tutti è sempre la stessa tu che mi fai piangere, tu che mi chiami amore, ricordo ancora le tue parole ora non sono più la tua bambina tornerai? Non dimenticare le mie parole, tu non mi lascerai, non lascerai il mio amore, scende una lacrima sul mio viso, il cielo tuono sereno è tu sei sempre nel mio cuore.

Bruno Mariella

IL "GABBIANO", LIBERALE

Articolo di
G. ALBANESE

Con l'approssimarsi dell'imminente Congresso liberale programmato per la metà circa del prossimo Novembre a Firenze e scadente alla vigilia dell'anniversario del terremoto nel Sud, ci corre l'obbligo riferire alcune impressioni che vorremmo farne oggetto di un intervento in seno al Congresso provinciale, sempre che il tempo e le circostanze lo consentano. Richard Bach autore di quel capolavoro del secolo che rimane: «Il gabbiano Jonathan Livingston» chissà se ci avrebbe consentito la similitudine non proprio azzardata del suo intraprendente «gabbiano» col nostro PLI e che ci accingiamo a riportare.

«Per mill'anni ci siamo arrabattati per un tozzo di pane ed una sardella ma ora abbiamo una ragione di vita... imparare, scoprire cose nuove, essere liberi!» «Diventare un po' tutti, politicamente parlando, più liberali e far sì che la partecipazione popolare non manchi, oggi che la D.C. è in crisi, il PCI non è da meno, alcuni altri Partiti vanno giustificando il loro imperio con ragioni quanto meno peregrine e di già rientranti nella concezione politica liberale.

Un partito o è capace di far politica non disdegnando la politica delle «cose» e dei fatti o non lo è, perciò l'esempio del gabbiano ci sembra piuttosto calzante, in quanto più alto vola il gabbiano e più vede lontano e più il futuro ed il presente di un Partito politico può dirsi sicuro, reale, omogeneo alla realtà che lo circonda e per essa battendosi attraverso la ideologia della solidarietà mettendola in pratica rendendone partecipi a chi ad essa anela.

C'è chi suggeriva alla Bassa Magia o alla Jettatura potrebbe credere che l'imminente Congresso Liberale appunto perché diciassette mesi dopo che si jella, ma per fortuna, anche tra le file liberali esiste una gran maggioranza che da tempo ha superato le concezioni proprie di un mondo arcaico e superstizioso per far affidamento sulle certezze scientifiche, nelle Idee illuministiche ed illuminanti che ci si augura venissero fuori dal XVII Congresso e che dovranno guidare la politica liberale italiana nel prossimo avvenire.

Definiamo l'ultimo Congresso liberale un Congresso di «esaltata» mentre andiamo tra, l'altro, oggi, affermando che il Congresso in programma si celebrerà «in salitas» e sotto due preminenti aspetti. Primo perché l'ascesa iniziata a Napoli nel non lontano 1976 e dopo la tappa obbligata del Congresso di Roma ci ha condotti a Firenze (prima di Milano) a provare l'ebbrezza delle altitudini che danno il capogiro, con un Ministro in carica ed alcuni Sottosegretari di complemento, ma estrema-

mente utili anche in senso psicologico al Governo del Paese, il secondo aspetto riflette gli sforzi che il PLI dovrà affrontare, tutti ardui per il suo più spedito cammino per la conquista di nuovi spazi sociali e politici. Ma quessoni gabbiano che nell'opera letteraria del Bach ha sedotto attraverso gli anni, milioni di coscienze, dovrà, anche, in campo liberale, riuscire a convincere e superare, un po' alla volta, quei limitati di politica operativa, ingiustificati, che fu giorno e sono stati liberali. Ed il coraggioso gabbiano liberale dovrà ben sapere che lo stormo è oggi ben disposto a dimenticare la sua collera, in quanto sa voler bene a chi gli ne vuole e sa perdonare il gabbiano, nel momento in cui egli sa tornare tra lo

stormo per aiutarlo a capire ed imparare. Il nostro Partito deve diventare l'istruttore ed il maestro e non certamente deludere le speranze di troppi che vanno avanti da anni guardandolo con circospezione. Quale il nostro incoraggiamento se non quello forse abulato e manzianiano dell'«Adelante Pedro cum indicio...» consuevoli che altri gabbiani volano unicamente per procurarsi il cibo, mentre quello liberale, dovrà farlo d'ora in poi, solo per volare e per librarsi nel cielo immenso, per trascinare, per convincere, rendendoci partecipi delle sue scoperte e delle sue verità infiniti italiani scettici per mostrare loro i seducanti orizzonti che vanno aprendosi, ormai, per tutti i liberalis. Abbiamo appena da la Storia e dai fat-

ti che solo l'intelligenza prospera grazie all'opposizione ed oggi non c'è chi non debba riconoscere che l'intelligenza liberale si è aumentata a dismisura dopo lustri di opposizione e di conseguenza non gli è consentito continuare, nel presente storico italiano, a recitare la parte del fantasma errante e critico nella galleria della vita, coscienti soprattutto che la causa dei grandi rivolgimenti politici e sociali non sta nello sventaggio accumulato ma nel logoramento della coesione che manteneva la politica artificiale di tutti gli altri Partiti. Ed oggi il PLI si trova nella condizione o di dominare o di essere dominati, che si estrinseca nei confronti dei Labori in tre situazioni fondamentali 1) lotta per dominare, 2) Fuga per mi-

non essere dominati, 3) Accettazione della dominazione che corrisponde ad uno stato di inibizione.

Inutile aggiungere che per il P.L.I. rimane norma cogente ed imperativa l'accettazione della lotta per dominare attraverso una partecipazione più sentita dell'attuale, alle cose politiche con l'insieme di sentimenti entusiasti e conoscenze che la causa dei grandi rivolgimenti politici e sociali non sta nella stessa vita.

Che il dibattito politico liberale, a livello provinciale e nazionale, possa dipanarsi si forbit, non disdegnando le idee esposte, fermamente convinti che i principi teorici generali debbano sempre e comunque precedere i fatti pratici che distorti e legali sono generati sempre dai principi.

LA COLONIA DI SAN LEUCIO

Il patrimonio librario della Biblioteca Comunale di Cava dei Tirreni, durante il periodo alquanto lungo occorso per il trasferimento alla nuova sede di Corso Marconi (mà la maggior parte delle ormai famigerate scuse sta ancora a far... brutta mostra di sé in fondo alla torre libraria, per mancanza di scalfature), si è accresciuto, fra gli altri, di un interessantissimo e prezioso volume.

Si tratta della ristampa anastatica di un'opera rarissima, dal titolo: «Origine della popolazione di San Leucio e i suoi progressi fino al giorno d'oggi, colle leggi corrispondenti al buon governo di Essa, di Ferdinando IV Re delle Sicilie (Napoli,

MDCCLXXXIX) nella Stamperia Reale».

L'opera dotata al raffinato gusto tipografico di Gabriele e Maria Teresa Benincasa, è stata realizzata con particolare cura su carta a mano dell'antica cartiera Amatruda di Analfi. Una prima ristampa di quattro anni fa, fu curata dal glottologo Aniello Gentile, Presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro. Ne furono impressi soltanto 682 esemplari di cui 186 rilegati in seta blu, dal filo sottilissimo (320 metri pesanti un solo grammo!) prodotta appositamente dalla stenteria dei cugini De Negri, una delle più antiche di San Leucio e tra le poche rimaste a gelosamente custodire e perpetuare la lavorazione tradizionale.

L'esemplare della nostra Biblioteca fa parte di altri pochi esemplari successivamente impressi, di identica preziosa fattura, recanti ugualmente sul piatto, uno stemma borbonico intessuto in oro. La data prefazione, stavolta, è di Giuseppe Gironda.

Per quanto riguarda il contenuto, non mano che si procede nell'agevole ed avvincente lettura, ci si accorge con meraviglia di avere sotto gli occhi una sintesi quasi perfetta delle idee illuministiche imperanti nella seconda metà del '700. Meraviglia in quanto, un ordinamento giuridico, somigliantissimo a quello di una perfetta società collettivistica dei tempi moderni - anche se ristretto ad un territorio limitatissimo e ad una comunità di poche centinaia di persone - si atteggiava a guida di una minuscola isolaletta in un ben esteso mare. Ed infatti, la colonia di San Leucio, un borgo a qualche chilometro da Caserta - si sottraeva con quelle leggi contrattive nell'opera di cui ci interessiamo, per molti aspetti, all'assolutismo imperante ed alle istituzioni politiche di uno stato rimasto ancora feudale nelle sue strutture, anche se decadenti e prossime al collasso.

La Reale Colonia di San Leucio nacque per volontà di Ferdinando IV, al fine di contrapporre alla vicina monarchia e mondana Reggia, un'oasi di pace e di semplicità di vita. Le poche famiglie inizialmente accolte si accrebbero in pochi anni fino a 134 ed il re, desideroso di preservare quella amata popolazione dai mali di una società corrotta che egli stesso riconosceva esistere nel suo regno, creò per essa un'industria, quella serica, ben presto rinomata in tutta Europa, fondata su un'organizzazione del lavoro in tutto diversa da quella di quei tem-

pi ed assai simile all'altra, dei tempi moderni.

Perciò egli, sempre per il benessere di quella popolazione, ritenne necessario di stabilire precise leggi «più in forma d'istruzione di un padre ai suoi figli, che come comandi di un legislatore ai suoi sudditi». Col suo depositum illuminato, creò una casa di educazione per i fanciulli per evitare che «diventassero vagabondi e vittime dell'ozio padre di ogni vizio»; fondò una casa per l'assistenza degli infermi ed un'altra per gli artigiani poveri; prescrisse un'egualitarismo spinto fino all'uniformità del vestire, all'assenza del lusso, all'eliminazione dei testamenti, all'abolizione dell'udon, all'uniformità delle esequie ed alla restrizione del lutto. Detto disposizioni per i matrimoni, ammessi solo tra artigiani della colonia, il rispetto degli anziani, dei genitori, dei fratelli, del prossimo in genere, l'ubbidienza ai Superiori del Popolo. Il tutto nell'osservanza piena ed incondizionata dei doveri verso Dio, verso sé e gli altri, verso il Re, verso lo Stato.

Il codice di leggi, predisposto nel 1789 certamente non da Ferdinando ma, come si ritiene, da quel figlio dell'enciclopedismo francese oltretutto dell'illuminismo napoletano che fu Domenico Caracciolo, o secondo alcuni dal Tanucci o da Gaetano Filangieri, è accompagnato da un elenco di tutti questi doveri. Non manca neppure un orario meteo-

per lo svolgimento delle attività da parte di quegli abitanti. Tutti i doveri, hanno come idea centrale la sacralità del lavoro che, come osserva Fulvio Tessitore, sinveste anima e corpo nell'argomentazione superiore armonia della pace spirituale, della tranquillità domestica e dell'ordine civile.

La colonia di San Leucio andò ad aggiungersi alle cose effimere nella storia dei popoli perché, in seguito agli eventi di Francia, il vento del nord - come dice il Gironda - insieme a tante illusioni travolse anche San Leucio. Quella minuscola repubblica, presieduta da un re, non fu, come la definì il Cro-

ce un scapriccio di sovrano o il Carducci un balocco repubblicano ma la testimonianza o meglio, come osserva il Gironda medesimo, l'espressione più avanzata, il risultato più spinto e sociale mente più rivoluzionario della collaborazione tra monarchia e pensatori illuminati.

Arnaldo De Leo

Abbonatevi a:
IL PUNGOLO

La signorina Scicò

articolo di
Elvira Santacroce

La signorina Scicò aveva un ciuffo di riccioli rossi sotto il velo di macramé; ogni cieca era incastrata all'altezza di un ferrino. Vestiva di nero con molte giacche e giacchette, quale più lunga quale più corta, sovrapposte. Anche le calze erano nere e così le scarpe calcagnate.

La signorina Scicò era vestita anche di albagia; camminava raccolta in se stessa, con la borsetta sotto l'ascella e sempre da sola. Ella si consolava della solitudine con quel po' di superbia in quanto le signorine non la trattavano perché era ormai pezzente e le pezzenti non la trattavano perché era nata signora.

La signorina Scicò viveva in un basso senza finestre e chiuso da una porta di ferro. Dentro vi custodiva il lettore dei cani randagi che ospitava e l'eco delle romanze che aveva cantato quando assieme al patrimonio aveva posseduto una melodiosa voce di soprano.

Al tempo della gioventù e della ricchezza la Scicò era stata bellissima, con capelli ondulati infocati splendenti. Allora vestiva di bianco e amava le stoffe sospirose; i lunghi veli ondeggianti quando sedeva spudoratamente sul cassero della sua «duemantico», tirando e mollandole le redini dei quattro cavalli bianchi.

Carmela non perdeva occasione per spiare la Scicò. La bambina non riusciva a capire come mai una donna, rossa vestita di bianco, con l'amami Alfredo e quattro cavalli, potesse esser caduta tra stracci neri e cani rognosi. Nina, la serva, le spiegava: «E' stata tutta colpa degli amministratori» e passava subito a ridiscrivere carozza, cavalli, canti e moribondi vaporosi veli.

Nella casa di Carmela erano due ritratti firmati «...Chicco». Le fu spiegato (dai familiari non dalla serva infallibile) che autore dei ritratti era il padre della signorina Scicò. Dunque la signorina Scicò aveva avuto un padre artista e per giunta francese. Questa fu

una grande scoperta per Carmela.

Quando la zia di Carmela raccoglieva intorno ad un tavolo ovale le dame di S. Vincenzo, Carmela si mimetizzava in un canticcio. Era quella bambina intrigante - lo dicevano in famiglia - perché le piaceva apparire i fatti della gente. Le dame della San Vincenzo le erano perbene: da esse poteva attingere notizie sui malanni di tutto il paese. Esse sapevano di figli sperduti e di coppie scoppiate, di bambini rarizzati e di vecchi paralizzati. Ne discutevano sottovoce con intimo dolore; e segnavano i nomi e cognomi e gli indirizzi su di un registrone dal dorso verde; spartivano gli assistiti equamente ed ognuna custodiva il proprio e ne difendeva i bisogni con accanimento e tenacia.

Non così accadeva per la signorina Scicò. La signorina Scicò apparteneva alla zia (presidente delle Dame) che prima di dichiarar chiusa la riunione, diceva:

C'è il solito pignone di Lire due da pagare per la solita persona che per discrezione non nominò.

Il nome tacito era quello della Scicò e naturalmente le Dame conoscevano il segreto e fingevano di ignorarlo.

Ad ogni riunione falliva così puntualmente per Carmela un'altra speranza di ficcare il naso nelle vicende della Scicò.

Quando la zia presidente, durante le feste pasquali e natalizie partiva alla volta della dimora della Scicò per il dovere degli auguri, Carmela subito le si metteva tra i piedi:

«Vengo anch'io!»

Tra i pidocchi e le zecche di cani? Protestavano i genitori. Ma la presidente diceva: «Lasciatela venire. E' bene che impari.»

La serva Nina col preavviso di ventiquattr'ore annunciava la visita alla Scicò con l'orario delle diciassette.

Zia e nipote preparavano una grande intellettata per andare a visitare la Scicò,

Carmela indossava gli abiti della domenica. La zia, che ci teneva molto all'eleganza, calzava il cappello con la veletta plumetis, stringeva il vellutino intorno al collo e ornava le orecchie con gli orecchini di ametista.

Carmela dava la destra alla zia, per educazione e rispetto. Poiché la zia, zoppicante, si aiutava poggiando la mano sinistra al pomo d'argento del bastone, era problematico per Carmela procedere con la stessa solenne andatura senza inciampare come un hamboccio in quel sostegno. Perciò camminava attenta; anche orgogliosa dato che nessuno vantava una zia così imponente, presidente e col bastone, e con una amica affascinante e romanzesca come la Scicò.

Bussavano alla porta di ferro dalla Scicò col pomo d'argento:

«Tine, tine...»

La Scicò, che era in attesa ed in ascolto dietro la porta, apriva all'istante:

«Carissima amica mia!», esclamava e non negava di uno sguardo la bambina. Guardava invece i cani i quali, ipnotizzati, non abbaiavano una sola parola e si accucciavano in un angolo fetido di immondizia.

Condizionamento
Riscaldamento
Ventilazione
SABATINO
& MANNARA

S. n. c.

Economia di combustibile
Sicurezza di impianti

Per l'immediata
assistenza tecnica
chiamate 844682

Via Vitt. Veneto, 53/55
CAVA DEI TIRRENI

«Accomodatevi, carissima - la diceva ed allargava il braccio come avesse offerto la scala reale di un castello.

«Accomodatevi! - ripeteva la Scicò e faceva strada verso un giaciglio scomposto e nauseabondo che le serviva da letto ed in quel momento da sedolo.

Sedevano in tre sul giaciglio e le due signore conversavano di argomenti leggiadri e poetici e colti quasi fossero state a ciarlare in un salotto letterario alla presenza di un Carducci in persona.

Anche la Scicò si era agghiandata per la verità. I ricci erano irti di ferrini ed il numero delle giacche incontrollabile.

Tra le zaffate di tanto canino di tanto in tanto si intrufolava un filino di odori proveniente da un pasticciere che era nei pressi. La Scicò, che non aveva il becco d'un quattrino e tanto meno d'un servo, diceva:

«Carissima, posso mandare per un pasticciere?»

«Grazie amica mia, rispondeva la zia, non vi incomodate perché ho fatto un voto...»

Un bel giorno anche la Scicò giunse in casa di Carmela. A Carmela non parve vero e la pedinò fin nella sala dove la serva Nina l'aveva introdotta con omaggi ed inchini.

La Scicò sembrava una principessa assisa al centro del divano.

Carmela consumava tutto il coraggio nella curiosità e restava addossata alla tenda, a guardare. Ma fu vista dalla Scicò, che disse:

«Avvicinati, bella giovanetta!»

Carmela si avvicinò. Col bel noto gesto del braccio la Scicò le indicò la poltrona. Carmela sedette. La Scicò disse:

«Giovantotto, suppongo che tu frequenti la scuola.»

Era un discorso molto facile. Rassicurata Carmela rispose porrendo ampi ragguagli sul tipo di scuola frequentata. Il discorso filava liscio eppure Carmela tremava: era la prima volta che parlava direttamente alla Scicò.

«Suppongo che studi anche una lingua straniera - Pensando al padre Chicco, pittore e francese, Carmela disse, soddisfattissima: «Studio il francese -

Ignorava di aver sbagliato l'impostazione scolastica, l'impostazione della conversazione, l'impostazione della Scicò. Che disse, fulminata e costernata:

«Ah Grave errore! Ah, gravissimo errore! Si deve studiare lo spagnolo. Ah! Ah, perché mai nessuno studia lo spagnolo? - ed ecco che puntò con interesse improvviso i propri occhi in quelli della bambina e chiese:

«Forse tu già lo conosci? - Purtroppo Carmela non conosceva lo spagnolo e dovette confessarlo.

«Ah, che peccato! ripeteva la Scicò, Ah, che peccato: una così brava giovanetta...»

La brava giovanetta era davvero affranta; più affranta divenne al cadere della seconda domanda:

«Conosci Goya?»

Carmela non conosceva co-

sti e non trovò la forza per dirlo; faceva appena segno di no col capo e dalla mortificazione lagrime dispettose le pungevano gli occhi.

Intanto il dolore della Scicò era sempre più incontestabile. Desolatilissima ella scuoteva il capo; una volta lo abbassava a destra, una volta a sinistra. Scuoteva il capo e fissava Carmela e la disperazione le era stampata sul viso flaccido e rugoso.

Per fortuna, dopo un bel pezzo di tali tentennamenti, entrò la serva Nina («Accomodatevi, signorina») e la Scicò fu accompagnata in un'altra sala. Scompare senza salutare, scuotendo ancora la testa con quel gran tormento dello Spagnolo e di Goya serrato al petto, fra la borsetta e l'estremità del velo di macramé.

Quando scomparve definitivamente, la Scicò, se ne accorse per primi i cani. I loro guaiti furono notati dalla gente del vicinato. I vigili urbani sfondarono la porta. Non fu semplice perché la porta era di ferro.

Elvira Santacroce

La collaborazione
è aperta a tutti.

Si pregano gli amici
collaboratori di far pervenire gli articoli entro il
20 di ogni mese.

Alegria...! Alegria...!

Dopo la sconcertante sentenza della Corte Costituzionale che ha statuito il divieto da parte della Corte dei Conti di esaminare i bilanci del Quirinale, della Camera dei Deputati, del Senato e della stessa Corte Costituzionale il Giornale d'Italia a firma del brillante suo direttore Luigi D'Amato ha pubblicato il seguente articolo che condividiamo in pieno e che crediamo opportuno far conoscere ai nostri lettori.

I quattro sovrani

Siamo tutti eguali, ma c'è sempre qualcuno più eguale degli altri, come direbbe il buon Orwell. Andò così. La Corte dei Conti, con suo decreto di un anno e mezzo fa, aveva ingiunto ai tesori della presidenza della Repubblica, del Senato e della Camera di presentare, entro il termine massimo di sei mesi, i bilanci del '69 al '77. La Corte giudicava che anche i rendiconti della gestione del Quirinale, di Palazzo Madama e di Montecitorio dovessero essere sottoposti al suo controllo. Non così la pensavano Pertini, Fanfani e Nideli Jotti, i quali decisero di presentare ricorso alla Corte Costituzionale. Dunque, Corte contro Corte. Infatti, accogliendo il ricorso, la Corte Costituzionale ha stabilito che quei tre bilanci non sono soggetti al controllo della Corte dei Conti. Anzi, aggiornando un vecchio adagio, la Corte Costituzionale ha pure chiarito che non c'è tre senza quattro e pertanto, giacché si trovava a decidere per gli altri, ha sentenziato che anche il bilancio della Corte Costituzionale è esente dal controllo della Corte dei Conti. Verrebbe voglia ricordare il classico «Cicero pro domo sua», ma, al cospetto della così limpida lezione di stile che viene dalla Consulta la pur eloquente espressione latina apparebbe eufemistica e quasi assottoriata. Invece, giacché si tratta di una questione estremamente equivoca e grave nella storia dell'Alta Corte, occorre mettere in luce, senza perifrasi e senza riguardi, gli aspetti assurdi e le motivazioni aberranti dell'«episcopio» ora fissato dai giudici della Consulta.

Innanzitutto, in uno Stato di diritto a regime democratico, nessun bilancio di qualsiasi organo, a carattere elettivo o non, può essere sottratto al controllo di legittimità che è imposto dalla natura pubblica del denaro stanziato e speso. Sostengono i giudici costituzionali che la funzione d'istituto della Corte dei Conti incontra un suo limite insormontabile nell'autonomia degli organi sovrani dello Stato. Tesi assurda e indimostrabile, che introduce un pericoloso principio di sovranità ad uso e consumo di quattro organi di uno Stato come il nostro che, secondo la Costituzione, conosce soltanto la sovranità popolare e su di essa si fonda. Evidentemente, lo stesso giudice che ha redatto la strabiliante sentenza, Livio Paladini, si è visto costretto ad arrampicarsi sugli specchi nel difficile tentativo di presentare l'autonomia e la sovranità dei quattro privilegiatissimi organi come una specie di ponte levatoio che metta i loro rispettivi castelli al riparo dagli occhi indiscreti dei magistrati della Corte dei Conti.

Ma non basta. L'assurdo si tinga anche di ridicolo. Per dare base e forza alla sua tesi, la Corte si appella ad un precedente storico di rara eloquenza, all'epoca in cui, vigente lo statuto Albertino, la Real Casa e le due Camere furono sempre esenti da qualsiasi controllo contabile. Gesù, fate luce. Possibile che un così alto consesso, per dar ragione ai quattro Palazzi, vada a scomodare lo Statuto Albertino e ad invocare la trasferibilità dei privilegi della monarchia alla nostra Repubblica? Possibile che la Consulta confonda la sovranità popolare su cui dovrebbe sempre fondarsi lo Stato repubblicano con la sovranità del Regno?

La Corte dei Conti deve controllare tutti gli organi dello Stato, nessuno dei quali è «sovrano» e perciò non può esservi sovrapposizione sugli altri e, attraverso questa disservita accortezza, non può configurarsi un empirico repubblicano che, attraverso una furbesca teoria dei quattro cantoni, venga sottratto per... diritto monarchico ereditario al controllo della magistratura preposta alla contabilità dello Stato. L'autonomia dei quattro organi cosiddetti «sovrani» è fuori discussione anche in materia di gestione dei rispettivi bilanci. Ciò non toglie che la Corte dei Conti debba svolgere, come nei confronti di tutti gli altri organi, il suo insostituibile ruolo di controllo. Autonomia senza controllo è una ricetta pericolosa che favorisce il formarsi dei corpi separati dello Stato ed è formula che si ritrova immancabilmente nelle dittature. Invece, il binomio classico delle vere democrazie è sempre: autonomia e controllo. Solo la Corte del regime repubblicano d'Italia finge di non conoscere queste verità basilari.

Luigi d'Amato

I nuovi stipendi dei presidenti dell'Iri e dell'Eni

Il presidente dell'Iri, Pietro Sette, e il presidente dell'Eni, Alberto Grandi, hanno avuto un aumento di stipendio: per entrambi l'indennità di carica passa da 100 a 120 milioni di lire all'anno (al lordo delle ritenute). L'aumento, che ha decorrenza dal primo gennaio scorso, è stato disposto dal ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis in data 18 luglio. (Bravo?)

Nella stessa occasione è stata fissata in 60 milioni lordi annui l'indennità di carica (naturalmente onnicomprensiva) del vicepresidente dell'Iri, Pietro Armani.

Aumentati gli stipendi dei Presidenti dell'Enel e del Cnen

Sono stati aumentati rispettivamente di 25 e di 15 milioni annui, gli stipendi dei presidenti e vicepresidente dell'Enel e del Cnen. Con questi nuovi aumenti, l'indennità di carica del presidente dell'Enel Corbellini è passata da 120 a 145 milioni di lire lorde l'anno mentre quella del vicepresidente, Marcello Inghilesi, sale a 80 milioni. Per quanto riguarda invece il Cnen, lo stipendio del presidente Colombo sale da 65 a 90 milioni lorde. N.B. Immagino il lettore che succederà quando i poveri suddetti andranno in pensione e dovranno ottenere la liquidazione.

Dai salvi le casse di quegli enti ed abbia pietà per quegli avvocati che dopo 30 anni e più di oneroso lavoro, vanno in pensione con L. 190.000 mensili!

A Petrellosa per... grazia ricevuta

Gli abitanti di questa ubertosa e grassa località per rendere omaggio di riconoscenza alla Madre di Dio per

tanta luce da cui sono stati irradiati hanno deciso di innalzare un tempio.

Daranno il via per la raccolta dei fondi con un concerto e i cittadini che daranno non meno di lire centomila vedranno eternato il loro nome in una lapide marmorea. E' la verità! lo afferma un pubblico manifesto. Un bravo ai spettronisti così si ringrazia la Madre del Signore quando si riceve una grossa grazia...

I fiori della Città a chi sposa col rito civile!

Ci siamo per caso trovati sul Palazzo di Città qualche giorno fa e abbiamo assistito ad un matrimonio col rito civile. Celebrante in stola tricolore l'assessore Casella il quale dopo aver benedetto la coppia ha offerto a nome del Comune ove in tanta maggioranza siedono consiglieri della D.C. un magnifico fascio di rose rosse.

Che sia invalso l'uso, a volte per «sposi» di preferire il rito civile a quello tradizionale religioso è affare di chi tale strada sceglie. A noi attenti osservatori di quanto succede intorno a noi, dopo aver appreso da un usciere del Comune che quei fiori il Comune li offre a tutti i novelli sposi... civili, ci viene spontanea di rivolgere al Sindaco alcune domande:

- 1) Di chi l'amenia idea di infiorare gli sposi che si uniscono in matrimonio scartando il rito religioso?
- 2) In quale voce del bilancio viene attinta la relativa spesa che non può essere stata mai prevista da quegli uomini seri che furono gli antichi amministratori compilatori delle varie voci del bilancio?
- 3) Non commette reato chi distoglie dalle casse pubbliche danaro per iniziative e spese non previste dalla legge?
- 4) Perché creare i cittadini di gruppo A e di gruppo B nel senso che chi va a sposare sul Comune viene baciato dai fiori della città mentre quelli che sposano in Chiesa non viene dato neppure un fascio di carote rosse? Scherzi a parte sarebbe consigliabile che il Sindaco ad ogni Parroco che in Chiesa celebra un matrimonio facesse pervenire il necessario danaro per l'acquisto magari di un fascio di rose bianche il cui colore più si addice a sposi novelli.

Oh tempora! oh mores!

Poltrore, quante poltrome

In un mezzogiorno canicolare della morente estate un grosso camion si è fermato sotto il portone del Palazzo di Città e vi ha scaricato decine di nuove grasse poltrome in pelle.

L'uomo della strada che ha assistito alla scena del trasporto ha pensato alla sorte di quelle poltrome destinate a ricevere il tutto del dietro di tanti lavoratori per il bene della città al posto di quelle consumate dall'uso.

I contenitori non puliscono la città

L'assessore allo spazzamento è apparso in Tv (telecamere) e in una trasmissione condotta dal Prof. Dante Sergio ha annunziato trionfalisticamente che ormai Cava sarà ripulita perché da qualche giorno sono stati finalmente installati i contenitori per la raccolta della spazzatura. E' inutile dire che non è mancato il solito richiamo all'educazione (sic!) dei cittadini che ora si debbono sentire obbligati a far uso dei contenitori che, per giunta sono stati sistemati senza alcun criterio e molte zone sono rimaste sprovviste.

Indubbiamente quella dei contenitori è stata una buona iniziativa del Comune che vorremmo vedere continuata nel tempo ma certamente non basta perché Cava ridiventa la città pulita di una volta.

Con i contenitori la città non si pulisce se alla pulizia non viene addotta un notevole numero di persone che ramazza in mano, sega d'acqua e quant'altro occorrente non si affronta la situazione e si elimina lo sporco.

Solo quando Cava sarà diventata pulita l'assessore è autorizzato a cantar vittoria ed a comparire in Tv sorretto dalle domande non più compiacenti del Prof. Sergio.

La Villa Comunale

Per quanto riguarda la villa Comunale qualche cosa si comincia a vedere perché si è provveduto sia pure superficialmente a sistemare le aiuole con prati di erbe e anche qualche fiore.

Ma ciò non basta fino a quando il Comune non si decide a destinare in quel posto che è del Comune una continua vigilanza o di Vigili Urbani o di altre persone perché occorre vietare che tra i viali strombazzano, con grave pericolo dei piccini e dei vecchi, incauti motociclisti, ciclisti, footballisti e a sera l'amenio giardino non si trasformi in un prostibolo per tutte le funzioni...

Tutti d'accordo per l'aumento del danaro ai partiti

Che spettacolo meraviglioso e commovente di fratellanza hanno dato recentemente i rappresentanti di tutti i partiti. Qualcuno ha avanzato la proposta di aumentare del 100% l'importo del finanziamento ai partiti e tutti meno i radicali sono stati d'accordo. Meno male che i radicali si sono opposti ed hanno promesso una grossa battaglia che, in sappiamo già, si concluderà con una solenne sconfitta in quanto la legge passerà con l'entusiastico voto di tanti eletti del popolo.

Che pacchia...

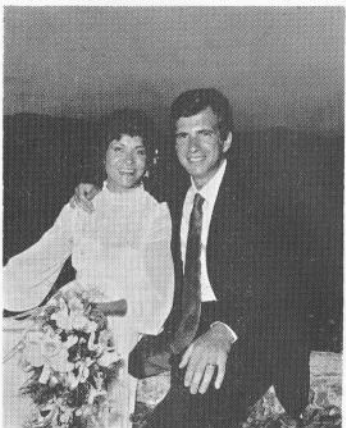
Prima delle ferie, a quanto è dato sapere, i parlamentari italiani hanno attinto alle casse del Parlamento un bel gruzzolo di monete - si parla di 5 milioni pro capite - a loro spettanti quale arretrato di stipendio. Sia lodato Iddio avranno esclamato in coro tutti gli eletti; senza avere in tasca un bel pò di danaro dovendolo in ogni caso attingere a quello già accumulato è certamente cosa triste. E, quindi, sia benvenuto quel danaro frutto del sudore della nostra fronte... Di fronte a tale bella notizia il pensiero dell'uomo della strada è andato subito a chi in ferie non è andato e per sedere a tavola nei giorni di ferragosto ha dovuto far ricorso al solito prestito bancario!

Siamo grati alla TV

Chi è rimasto in casa nei giorni cruciali delle ferie la TV ha pensato ad un simpatico diversivo davvero divertente: ci ha mostrato le quasi nudità di tanti uomini politici tra cui quelle ammiratissime dell'On. Berlinguer.

M O S C O N I

Nozze Tortora Della Corte - Avallone



Nella monumentale Cattedrale della Badia Benedettina di Cava, nel corso di una solenne cerimonia sono state celebrate le nozze tra il giovane medico cavese Dott. Matteo Tortora Della Corte del Preside Prof. Andrea e la signora Anna Grice e la giovanissima e graziosa Dott. Rosanna Avallone del sig. Luigi e della signa Virginia. Il rito si è svolto alla presenza di una folla di parenti ed amici ed è stato celebrato dal Rev. mon. P. Benedetto Prof. Don Benedetto E. vangelista che ha rivolto alla giovane e felice coppia parole di fede e di augurio.

Compare d'anellò il Notaio Carlo Calabrese, zio dello sposo testimoni il Prof. Dr. Mario Tortora, primario Ospedale Civile di Scalati e il rag. Michele Avallone fratello della sposa.

Al termine del rito gli sposi seguiti dalle damigelle Paola Tortora e Teresa Fasano e dal folto stuolo di intervenuti si sono portati all'Hotel Scapolatiello di Corpo di Cava ove nei saloni e terrazze si è svolto un brillante trattenimento che si è concluso con vive manifestazioni di affetto e di simpatia per la bella e felice coppia che alla fine salutata da tutti gli intervenuti son partiti per un lungo viaggio di nozze.

Ai tanti auguri pervenuti agli sposi aggiungiamo i nostri cordialissimi estensibili agli ottimi loro genitori.

Tra gli intervenuti:

Dott. Sergio Tortora Della Corte, fratello dello sposo, zio dello sposo; rag. Fernan

do Galgano, notaio Carlo Calabrese e signora, Dott. Raffaele Tortora e signora, avv. Franco Falcone e signora, avv. Antonio De Luca e signora, i fratelli della sposa: Tommaso, Enrico, Gennaro e Michele con le rispettive mogli, lo zio della sposa: Comm. Mario Accarino e signora, i cugini dello sposo: notaio Nello Calabrese e signora, Dott. Nicola Gambardella e signora, Ing. Rocco Galgano e signora, Dott. Gaetano Liguori e signora, Rag. Aldo Starita e signora, Laura Calabrese, Emory, Camillo, Matteo e Paola Tortora, Paolo e Carlo Falcone, Cinzia e Mariella De Luca; i cugini della sposa: Ing. Alessandro Fasano e signora, Ing. Umberto Faiella e signora, Dott. Lucio Punzi e signora, Dott. Adriano Reale e signora, la signora Liliana Fasano, On. Giuseppe Amante e signora, Comm. Federico De Filippis e signora, il presidente dell'Ospedale civile di Scalfati prof. Vito Cavallaro e signora, il Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Nocera

Inferiore Prof. Dott. Ernesto Failla e signora, il Primario Urologo prof. Dott. Raffaele Zingone, il Primario Ostetrico Prof. Dott. Mario Torella, il Vice Sindaco di Cava avv. Panza e Signora e Madre, l'avv. Luigi Mascolo e signora e madre, avv. Marcello Mascolo e signora, la signora Ada Marzocco Mascolo, la signa Anna Maria Macario, il Preside Prof. Daniele Gaizsa e signora, il Preside Giuseppe Murolo e signora, il Preside Francesco Siani e signora, l'ing. Paolo Bader e signora, l'ing. Donato Ferrarai e signora, il Dott. Vincenzo Balzano e signora, il Dott. Catello Celentano e signora, il Dott. Francesco Raimondo, il prof. Claudio Oliva, il prof. Achille Mughini, il Dott. Francesco Pellegrino e signora, il Dott. Dante Ronga e signora, il Dott. Alfonso Maiorino e signora, il Dott. Mariano Agusta e signora, il Dott. Marco Agrusta e signora, il Dott. Pasquale Pisapia e signora, il Dott. Francesco Toledo e signora, il Dott. Lello Calatola e signora, la Dott.ssa Emilia De Rosa, il Comm. Francesco Lancella e signora, il sig. Domenico Padellaro e signora, il sig. Gioacchino Sorrentino e signora, l'Architetto Massimo De Pisapia e signora, l'Architetto Alberto Barone, l'Avv. Alfonso De Sio e signora, il Dott. Roberto Puccio e signora, il Dott. Roberto Caliendo e signora, l'Avv. Filippo Della Monica, il Dott. Lucia Alfieri, il Dott. Giancarlo Accarino, il Rag. Umberto Barone e signora, il sig. Domenico Padellaro e signora, il sig. Gioacchino Sorrentino e signora, l'Avv. Giuseppe Macario, la Dott.ssa Patrizia Macario, la signa Rosa Maria Senatore, la signa Raffaella De Angelis, la signa Lella Romana, la signa Carla e Rita Pepe, il sig. Salvatore Pellegrino, il sig. Salvatore Marrazzo.

Nozze

In Valle dell'Angelo hanno, nei ritmi della legge divina ed umana, realizzato il loro matrimonio il bravo giovane Coccato Franco e la virtuosa Signa Laura Sansone. Dopo un breve viaggio in alcune città italiane gli sposi sono partiti per gli USA, portando con loro e lasciando un'infinità di affetti familiari e di amicizie.

Gli auguri di cuore e di felicità.

Il 16/7 nel salone del Comune di Cava hanno scambiato il esito del matrimonio Antonio Mannara e Adriana Trapanese, collaboratori pupilli di Pepe Romano, e proprio il simpaticissimo Pepe, per delega del Sindaco, li ha sposati.

Poche, ma eminciosse le parole di augurio che Pep-

pone ha rivolto ai due sposi e bellissime le rose che a nome dell'Amministrazione Comunale ha porto alla graziosa sposa unitamente alle felicitazioni ed agli auguri.

Poche gli invitati: i familiari dei due sposi, i colleghi di lavoro e l'avvenente dottoressa Tiziana Mancini funzionario dell'Assessorato allo Sport del Comune di Roma. Torta e champagne per tutti nei locali dello Studio Romano.

Nella bella chiesa patronale «S.Barbato in Valle dell'Angelo hanno realizzato il loro matrimonio, coronando il dolce sogno, il fattivo giovane Enzo Ferrara e la leggiadra signa Maria Andreoli.

Gli sposi dopo breve viaggio in Italia sono partiti per la Germania, attuale sede di lavoro.

Infiniti fervidi auguri.

Auguri!

all'amico Dott. Camillo Assummo, odontoiatra di grande valore con studio in Napoli e in Maddaloni il suo amico Candido Iannuzzi.

Esprimere a mezzo mezzo i più cordiali auguri per il complesso e l'onomatico festeggiato lo scorso mese.

Nicola Crisci è nonno

L'illustre amico Prof. Accanto Nicola Crisci titolare della Cattedra del Diritto del Lavoro all'Università di Salerno è nonno felice di un grazioso maschietto nato lo scorso mese dalla felice unione del figliuolo avv. Salvatore con la signa Wanda Marazzono.

Al neonato che naturalmente è stato chiamato Nicola, ai genitori, e ai nonni giungano le nostre vive felicitazioni e cordialissimi auguri.

Neo Ragioniere

Presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Cava, con brillante votazione il giovane Ferruccio Falcone dell'avv. Alberto e della signa Paravento ha conseguito il diploma in ragioneria.

Al bravo giovane che va ad intraprendere gli studi universitari in giurisprudenza per seguire nel foro le orme paterne auguriamo un luminoso avvenire con vive felicitazioni estensibili ai suoi genitori.

Laurea in casa Infranzi

Con una piacevole coincidenza nella stessa giornata, il 28 u.s., le due dilette figliuole del prof. Arturo Infranzi, Primario dell'Ospedale di Cava, hanno conseguito l'una la laurea in Medicina e Chirurgia, l'altra il Diploma all'Istituto Superiore di Educazione Fisica di Napoli.

La prima figliuola, Maria Carla, dopo aver discusso una Tesi di sperimentazione clinica su di un originale accorgimento di carattere anestesologico per evitare durante la narcosi le broncopneumonie acute, ha ottenuto il massimo dei voti e la lode. L'altra figliuola più piccola, Raffaella, ha conseguito il Diploma ISEF anche essa col massimo dei voti e

la lode; relatore il prof. Bizio Lo Scalzo, Auguroni alle neodottoresse e all'illustre genitore e alla loro mamma.

IL DOTT. SERVINO HA LASCIATO LA MAGISTRATURA

Il trascorrere veloce del tempo ci fa registrare ancora un vuoto nella gloriosa Curia Salernitana. Da qualche giorno per raggiunti limiti di età ha lasciato il servizio il Cons. della Suprema Corte Dott. Comm. Pietro Servino che per vari anni dopo aver espletato le sue funzioni di Giudice nel Tribunale di Salerno ha diretto con grande saggezza, zelo e competenza il Tribunale dei Minorenni nel cui ufficio ha lasciato segni tangibili della sua brillante attività.

Al Cons. Servino ci diamo da veramente atto del lavoro compiuto nell'interesse dei cittadini e della Giustizia invitando i nostri più calorosi auguri di buon e lunghissimo riposo.

Ringraziamento

Gentile Direttore, attraverso il suo giornale «Il Pungolo» desidero, anche a nome dei miei familiari, ringraziare di cuore il prof. Giuseppe Zannini, preside della 1ª Facoltà di Medicina e Chirurgia del 2º Policlinico di Napoli, per aver assalato mio padre Benigno Carlo, affetto da una infezione alla gamba sinistra dovuta ad una flebite, sopravvenuta dopo un intervento chirurgico.

Il ringraziamento va esteso altresì ai professori Bracale, Contieri, Rocco, Amato, Berardi ed al personale tutto infermieristico con in testa i capi-sala, Antonio Amoruso e Davide che hanno avuto, non solo per il mio genitore, ma anche per gli altri ammalati, cura, competenza ed elevata professionalità.

La ringrazio per la gentile ospitalità

Achille Benigno

Culla

La culla dell'amico Dott. Ernesto Malinconico e della sua gentile consorte è in festa per la nascita di un florido maschietto che è stato chiamato Alessandro in omaggio al nonno paterno il carissimo amico Rag. Alessandro Malinconico già solerte funzionario degli uffici finanziari. Al neonato, ai genitori e ai nonni felicitazioni ed auguri.

Maturità

Il bravo giovane Francesco Magliano del Dr. Raffaele ha conseguito, con ottima votazione, la maturità classica. Rallegramenti ed auguri.

Lutto

Si è improvvisamente spento il carissimo amico Dott. Francesco Santucci, Direttore Superiore dei Monopoli di Stato da molti anni dirigente l'Agenzia dei Tabacchi della nostra città.

Franco Santucci era un autentico galantuomo, un cittadino esemplare, un funzionario di altissima valore per cui la sua imatura scomparsa è stata appresa con senso di lutto e profondo cordoglio da parte di tutta la cittadinanza.

Ai figliuoli e ai parenti tutti giungano le nostre vivissime condoglianze.

Quando nel '66 mi dimisi da consigliere comunale

Gli ozi estivi - che come al solito non mi hanno visto su alcuna spiaggia o montagna - mi hanno riportato ad una sistemazione del mio archivio personale, della mia onorata avventura politica degli anni sessanta.

Mi son così passate per le mani tre bellissime lettere che tre carissimi amici, per loro estrema bontà di loro cordiale iniziativa vollero far pervenire nel 1966 al loro quando io, eletto consigliere comunale nella lista del PSDI, (era scappato da poco dalla D.C.) non aderì alla unificazione del mio partito col PSI e conseguentemente decisi di dimettermi anche da consigliere Comunale.

Non me ne vorranno gli amici Prof. Dr. Daniele Caiazza, Sen. On. Riccardo Romano e Prof. Dr. Vincenzo Cammarano se dopo tanti anni rendo pubblici i loro scritti che denotano la loro estrema bontà nei miei riguardi e per la quale sono loro grato. Sono costretto pubblicare tali lettere nel momento in cui i galantuomini sono travolti dalla marea di sporcizia che ci assale e che vorrebbe travolgere con leggerezza inaudita da parte dell'ultimo scribacchino che prima di mettere penna in carta dovrebbe sentire il bisogno di conoscere uomini e cose.

Filippo D'Ursi

Alla luce di tali considerazioni, a nome mio personale e per conto pure della parte politica che rappresento, vi rinnovo l'invito, già fatto, a viva voce, di voler riesaminare con maggiore serietà e ponderatezza le vostre decisioni e di ritirare le dimissioni.

Vincenzo Cammarano

... e quella dell'On. Romano

28. 11. 1966

Caro Filippo, la notizia della tua decisione di dimettersi dal Consiglio Comunale mi rattrista profondamente: essa conferma, ove mai ve ne fosse ulteriore bisogno, il giudizio che in pubblico ed in privato ho sempre espresso sulla tua profonda sensibilità democratica.

Fra noi, anche in un passato molto recente, sono emersi contrasti di posizioni su molti problemi politici ed amministrativi che non hanno mai e per nessun motivo intaccato la reciproca stima e la rispettosa nostra amicizia. Potrei citare, per fare un esempio, la divergenza delle nostre posizioni sull'applicazione della legge 167 e su alcune manifestazioni di protesta e di sciopero del personale salariato del Comune. Questi dissensi, d'altra parte, non sono recenti, essendo ben nota la tua posizione in ordine ai problemi relativi al diritto di proprietà ed ai rapporti sociali.

Eppure, nonostante questa diversità di posizioni, tu ricordevi che nel passato il gruppo consiliare comunista, gli stessi socialisti, gli indipendenti della concentrazione democratica, unitamente ad una notevole schiera di democristiani dissidenti, votarono il tuo nominativo per l'elezione alla carica di assessore comunale, in opposizione ai candidati ufficiali del centro destra. Questa coalizione unitaria e democratica prevalse e tu rimanesti assessore al Comune, fino al momento in cui, con decisione che noi non abbiamo mai condivisa, rassegnasti le dimissioni dalla carica, per marcare con tale gesto la tua opposizione alle soverchie della maggioranza che reggeva le sorti del nostro Comune.

Anche quello fu un gesto che fece onore alla tua sensibilità e che, tuttavia, fu sfruttato da parte di chi aveva interesse a farlo per liberarsi della tua presenza in Giunta.

Vorrei commettere, ancora una volta, l'errore di perdurante? Tu sei stato eletto al Comune sulla base di un tuo impegno di opposizione ad un andamento amministrativo che il centro sinistralista ha accentuato ed aggravato. Il tuo posto di combattimento è ancora all'opposizione contro ogni soverchieria, contro il malcostume, contro il politronismo.

Non devi desistere dalla lotta, non devi tradire le istanze di quei cittadini che ti hanno portato in Consiglio Comunale. Il fatto che la maggioranza dei componenti della lista della quale tu facesti parte abbia aderito al nuovo partito socialdemocratico unificato non mi pare un motivo sufficiente per de-

terminare la tua decisione. In periodo di evoluzione o di involuzione politica è indubbio che i partiti abbandonano le istanze di una parte dei loro iscritti ed è, quindi, ammissibile, anche sul piano della più intrinseca moralità democratica, che gli iscritti possano riprendere la loro libertà di decisione.

E' avvenuto, del resto, che la nuova politica socialdemocratica unificata ha spinto al dissenso, prima i gruppi che hanno costituito il PSIUP, poi quelli che si sono qualificati autonomi, poi, infine, quelli che hanno aderito al partito comunista. In nessun caso, comunque, nessuno dei dissidenti ha ritenuto di doversi dimettere dalle cariche legittimamente ricoperte. Perchè dovresti fare tu quello che coscienze intermedie come quella di Basso, Lassus, Schiavetti, Anderlini, Carrettoni, Gatto, non hanno ritenuto di dover fare?

Voglio, quindi augurarmi che tu receda dalla tua decisione e che ritiri le dimissioni già presentate. Me la auguro, oltre tutto, come cittadino della nostra Cava, più che come esponente di un gruppo politico; la tua dirittura morale, la tua onestà, il tuo impegno sono una garanzia alla quale nessuno può agevolmente rinunciare. Se resterai in Consiglio Comunale, come io ti chiedo apertamente, forse ancora ci scontreremo nel futuro su posizioni opposte; resteremo, però, uniti nell'intento comune di fare tutto il nostro dovere nei confronti dei cittadini che ci hanno eletto, nello sforzo di ricerca di una strada diversa per una politica che realizzi le aspirazioni del nostro popolo.

Molto affettuosamente

Riccardo Romano

DUE ARRESTI PER LESIONI

Il pronto intervento di una pattuglia dei Carabinieri della Stazione di Cava ha evitato il peggio.

In località Arena di Cava nei giorni scorsi vennero a diverbio per motivi condominiali dei De Rosa Salvatore di anni 72 e Paglietta Antonio di anni 56. Dalle parole i predetti passarono a vie di fatto producendosi reciproche lesioni mentre il De Rosa per avere la meglio si armava di un grosso coltello che non riusciva ad usare appunto per il pronto intervento dei Militari dell'Arma Benemerita.

Entrambi i litiganti furono dichiarati in arresto e tradotti alle Carceri di Salerno.

Con vero piacere stiamo assistendo al rinverdimento della nostra Villa comunale, che, per tanto tempo abbandonata a se stessa, suscitava fino a poco fa un senso di disordine e di squalore. L'attuale Amministrazione comunale, disponendo ora evidentemente di più personale idoneo e di maggiori mezzi, si sta dando da fare per ridonare prestigio ai giardini comunali, annoverati una volta tra i più belli della Provincia. Dapprima sono stati trapiantati parecchi nuovi pini, tutti bene attecchiti, come sembrano; poi, durante quest'anno, è stata rinnovata l'installazione di molti lampadari moderni e sono state messe a dimora numerose specie di fiori multicolori (che però andrebbero continuamente curati). Anche le grosse chiazze di terreno battuto vanno scomparendo per dar luogo a nuovi tappeti verdi di erba fresca.

Dopo le decurtazioni del suolo, avvenute per la costruzione della casa del ballila, dei campi e del circolo del tennis e della nuova ala del municipio, opere queste ultime che hanno affogato lo sfondo panoramico verso il Castello, non possiamo certo pretendere che i nostri pubblici giardini ritornino al primitivo splendore; ma le iniziative dell'Amministrazione comunale sembrano fare sperare in un avvenire più lussureggiante per la Villa di Cava, che, come riportato nelle «Noterelle Ca-

La commenda al Dott. ENNIO GRIMALDI

Un vivissimo compiacimento abbiamo appreso che il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle Finanze ha insignito il Dott. Ennio Grimaldi, già Dirigente Superiore delle Imprese Fornicatrici di Commendatore al merito della Repubblica.

L'onorificenza premia un valoroso funzionario ed un probato cittadino che forte della sua preparazione ha scritto lo Stato con una impareggiabile dedizione conquistandosi il favore e le simpatie non solo dei Superiori, dei colleghi e del pubblico.

Al Comm. Grimaldi cui ci legano vincoli di affettuosa amicizia che affondano le radici in tempi ormai lontani di una onesta giovinezza, porghiamo i più vivi auguramenti e gli auguri cordiali per maggiori soddisfazioni.

Una neonata abbandonata in un sacchetto di rifiuti

Nei giorni scorsi i Carabinieri di Cava venivano informati che in un fabbricato di via Carillo N. 14 di Cava e precisamente nei pressi della soffitta vi era un sacchetto che in genere si adibisce per i rifiuti da dove provenivano flebili lamenti.

Accorsi sul posto i CC. accertavano che nel sacchetto vi era il corpicino di una neonata con ancora legato il cordone ombelicale e la placenta. Immediatamente i Militari provvedevano a rimuovere il sacchetto ed a trasportare la piccola al locale Ospedale civile ove il Primario Ospedale pediatrico Dott. Raffaele Galdi la sottoponeva a tutte le cure del caso disponendone dopo qualche giorno per la mancanza di adeguate attrezzature nel nostro Ospedale il trasferimento in un Ospedale di Napoli. Qui la bimba, che al momento della nascita pesava quasi quattro Kg., veniva sottoposta a radicali cure che dopo

l'indimenticabile professore Valerio Canonico, vantava una flora veramente eccezionale per varietà ed abbondanza: 800 specie ed oleandri; 60 pini di diverse specie; 20 platani orientali; 12 paeonie; 16 abeti; 600 ontani e frassini; 2 magnolie (ora ve ne sono 3; 150 elci; 6 scope di Palermo; 20 neri; 6 eucalipti (non ne abbiamo più visti); 350 ligustri e piante affini; 500 piante di varie specie. Diverse essenze facevano parte dell'esibizione che - se ben ricordiamo - sorgeva sugli spazi occupati dalla casa del ballila e dai campi di tennis.

Da tempo corre voce che i giardini comunali verranno recintati come una volta. Tale recinzione comporterà, è naturale, maggiore disciplina da parte del pubblico, anche perché l'indispensabi-

le custode (meglio se più di uno) potrà più efficacemente effettuare la sorveglianza. Poi occorrerebbero, per depositarvi i rifiuti dello spazzamento, che ora incivilmente il pubblico è solito buttare per terra, numerosi cestini cestini, che si auguriamo non facciano la misera figura di quelli sistemati da anni fa lungo i porticati, distrutti vandalicamente da ragazzacci che non vogliono comprendere che l'ordine e la pulizia dei luoghi pubblici vanno di pari passo col grado di civiltà delle popolazioni (a Sirmione, ad Assisi, a Rimini, a San Remo e in cento e cento altri centri turistici e non, è raro trovare tracce di civiltà lungo le strade, perché tutti si servono dei cestini cestini o, in mancanza, delle proprie tasche provvisoriamente).

Ai tempi andati, nella Vil-

DALLA PRIMA PAGINA

A Cava 9 mesi dopo il terremoto

che saranno versati agli aventi diritto non appena le pratiche saranno state completate.

Mi risulta che in alberghi scuole, tennis vi è tuttora gente che non ha subito danni dal terremoto e nessuno ha provveduto a rimandarli alle proprie case?

E' vero. Sono stati accertati i casi di gente che non ha avuto danni dal terremoto ma che ha beneficiato dell'assistenza, contro di essi è stato emesso provvedimento di rilascio dell'immobile o luogo occupato. Al Tennis Club è stato accertato che vi sono cinque famiglie non tenute conto contro di esse sono in corso gli atti per lo sgombero.

Per l'assistenza ai terremotati sono stati assegnati a Cava 9 mesi e 10 giorni sono stati requisiti ma hanno bisogno di essere riparati; altri otto quartini sono pronti per la requisizione. Inoltre sono stati archiviati altri 90 cartelle. Se vuole posso passare l'elenco degli immobili requisiti e da requisire.

E dei periti di Corso Umberto che mi dice? Allorché l'orto due anni o sono un assessore, come un feroce saladino, fece scoprire le porcherie dei pilastri facendo rimuovere le bacheche a volte eleganti dei numerosi negozi fu detto che erano pronti due miliardi di lire destinati dalla Regione Campania per l'abbellimento dei portici ma fin oggi non si è vista nulla ed anzi la situazione si è aggravata col terremoto.

Non so cosa fece e cosa disse l'assessore cui le ha fatto riferimento ma per quanto mi riguarda posso assicurare che i lavori - non appena avranno ottenuto il finanziamento di L. 500 milioni - saranno eseguiti essendo stati essi già commessi all'impresa dell'ing. Barbarito di Napoli il quale ha già provveduto ad un primo intervento per assicurare, con apposite iniezioni di cemento, la stabilità delle arcate.

C'è in giro la voce che qualcuno - auspice il terremoto - avrebbe messo gli occhi addosso ad antichi e per me ancora più famosi resti di Corso Umberto che dovrebbero essere abbattuti e precisamente si parla del Palazzo Coppola, del Palazzo Talano e del Palazzo Beninca e che la cosa sarebbe caldeggiata da qualcuno potentissimo che impera al Palazzo di Città. Che ne dice lei e quale è il suo punto di vista?

IL PARCO DIECIMARI

che insolito fughetto con membrature cemicentrate, rarità botanica e sotto tutela, comincia a sfuocare nottetempo. Ora, o la commissione del parco sonecchia (visto che nel testo di legge sono vietati tutti i tipi di costruzioni) ed è grave, oppure sa e tollera, ed è ancora più grave. Noi si propende per entrambe le ipotesi; basterà infatti dare una scorsa ai nomi degli acquirenti dei suoi limitrofi ed alle condizioni di vendita (possibilità di attraversamento, ai piani dei sentieri etc.), per capire se l'amministrazione del parco sa e tace perché sonecchia, o se fa finta di dormire. Questo della speculazione di tipo edilizio già in corso (e quelli che verranno non saranno alloggi per terremotati) è uno degli aspetti singolari, ma non l'unico, del gigantesco affare in corso. Dei rimanenti progetti oscuri, già in parte elencati in una lucida denuncia della LIPU Lega It. Protez. Uccelli Sez. di Salerno alla direzione del Parco Nazionale D'Abbruzzo ed al Centro Studi della quale giungo da una nota di cronaca nera per fatto successo a Cava ha scritto: «...a Cava dei Tirreni un paese a dieci chilometri da Salerno...»; qual è il programma della sua amministrazione per far risorgere questa bella nostra città, quale collaborazione le danno gli assessori e il Corpo

Il presidente ed il professore

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI

Autorità: Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr. 54

La lettera del Prof. Caiazza, Presidente dell'Ammin. Prov.

28 novembre 1966
Caro Filippo, ho letto la notizia delle tue dimissioni dal P.S.D.I. e ne ho compreso a fondo la nobile motivazione, che può sorprendere chi non conosce, come li conosco io, i tuoi antichi, saldi e, dico, sanguigni sentimenti cattolici.

Questa oggettiva constatazione basta da sé sola - io credo - a tagliar corto con ogni polemica, non fosse altro perché sulla soglia (che è sacra) delle convinzioni personali deve arrestarsi ed inchinarsi, con assoluto rispetto, ogni giudizio o valutazione che scaturisca da dati o da interessi esterni.

Diverso discorso però deve esser fatto, a mio avviso, a proposito dell'altra tua decisione di rassegnare, contemporaneamente, anche le dimissioni dalla carica di Consigliere Comunale.

Il gesto dettato dalla tua coscienza dignitosa e netta, dà la misura piena della tua tempra morale e ti onora altamente. Ma ne verrà giovamento agli interessi della collettività?

Io ne dubito fortemente e penso, anzi, che il Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni verrebbe ad essere privato più che di un rappresentante politico, di una sicura coscienza morale, che di volta in volta è capace di interpretare, con ammirevole e rara indipendenza di giudizio, aspirazioni ed esigenze.

Daniele Caiazza

... quella del Prof. Cammarano

Cava 1 dicembre 1966
Caro Avvocato

Nel clima degli affettuosi rapporti di amicizia e di stima che da tanti anni ci legano, consentitemi di dirvi con tutta franchezza che la vostra decisione di dimettersi da consigliere comunale non è, a mio giudizio, né opportuna né saggia.

La mancata vostra adesione al nuovo Partito Socialista Unificato, perché i suoi principi basilari e le sue finalità vi appaiono in contrasto con quelli che furono nel PSDI e specialmente con i dettami della vostra coscienza, non può e non deve, a mio parere, determinare il vostro ritiro dal Consiglio Comunale, giacché i voti che si riportano, due anni o sono, nei banchi dell'assemblea citta-

dina non furono solo quelli degli elettori socialdemocratici, ne, nella stragrande percentuale, furono i suffragi di centinaia di amici e di estimatori, ai quali oggi voi fateste grave ed immeritato torto rinunciando al mandato da essi affidatici in difesa del supremo interesse di Cava.

Inoltre, la vostra assenza dai banchi del Consiglio Comunale lascerebbe un vuoto assai rilevante, anche se talmente colmabile, a tutto danno della dialettica democratica che per tanti anni vi ha visto fra i più battaglieri ed implacabili difensori della democrazia e della legalità, anche quando una tacita acquiescenza conformistica vi avrebbe politicamente giovato non poco.

